RAGIONAMENTO SAGRO
IN LODE DELLE STIMMATE
DI SAN FRANCESCO D'ASSISI,

Detto in Roma nell' Oratorio della Venerabile Archiconfraternita

DELLE STIMMATE

DAL P. LAZZERO SORBA
Della Compagnia di Gesù.

Indi da lui ampliato a questa nuoua forma,

E DEDICATO
All'Ill.mo & Ecc.mo Principe,
Il Sig.

D. AVGVSTO GHIGI.

VENEZIA, MDCLXXX.
Presso Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SVP.

ILLUSTRISSIMO, & Ecc.mo Sig.

SCE nouellamente alla pubblica luce della stampa, come già vscì al priuato Teatro d'vn'. Oratorio questo debole parto del mio intelletto. E sì com'egli allora recossi a gloria l'onoreuol cospetto, e'l benigno gradimento; così or ambisce ad ornamento, e a difesa l'inclito Nome, e la grande autorità di V. Ecc. Fù pomposa, non vera immaginazion de' Platonici, che se due parti incontrano a nascer sotto vno stesso Ascendente, ne traggon gran si-

miglianza sì nelle lor fortune, sì nelle lor qualità. Non è sì poderosa la rilucente milizia del Cielo, che sia valeuole a torre lo Scettro della Prouidenza di mano a Dio, e della Libertà dalla mente degli Vuomini. L'irrefragabile sperienza di tanti, che da vno stesso punto del comun lor nascimento sortiscon fra di sè contrarie le condizioni, e le sorti, rende palese, che la Stella dispensatrice delle vmane fortune è l'Arbitrio Sourano del Diuino Monarca. Ma se nell'Ordine naturale, ed in risguardo a' parti corporali la menzionata opinione si scorge chiaramente smentita; nell'Ordin litterario, ed intorno al presente Ragionamento per mio auuiso vedrassi felicemente auuerata. Egli a giusto parlare può nominarsi vno stesso parto, e diuerso da sè medesimo. Vno stesso nella primiera sustanza: diuerso nell'ampliazion della mole, e nell'alterazione degli accidenti. Vna cotal diuersità, che val per poco a distinguerlo in due; non può nuocergli in ordine a' fauoreuoli sguardi dell'Ecc. Vostra; può giouargli. Mentre è sol fatta ad intento di presentarglielo di sue forze men fiacco, di colori men lan-

guido

guido, e d'abiti men disadorno. Dall' altro lato l'eccelsa Benignità, che dalla Spera del Cuore a lei risplende nel volto, assai più luminosa della sua Stella, forza è che inuerso di lui lampeggi sempre vniforme; perchè hà la stessa cagione di beneficarlo, cioè sè stessa. Anzi, non pure in guisa delle Stelle, illustra ella i suggetti che prende a rimirare; e nel beneficarli hà per impegno de' nuoui gli antichi benefizi; ma in ciò scorgesi dissimigliante sì dalle Stelle, sì da sè stessa, che sempre cresce, e sormonta soura sè steßa.

Da che l'Amor Diuino

Mosse da prima quelle cose belle;

Dant. Inf. c. 1.

in tanto rigirarsi le celesti miniere soura di noi, in tanto splendere, in tanto beneficarci, se non han punto scemato, nè pur hanno ingrandito il patrimonio dell'antico loro splendore. La luce delle Stelle è per noi vna pubblica fertilità, per loro vna splendida sterilità. Non così adiuiene alla vostra vmanissima Beneficenza. Fà ella del continouo gran larghezza di grazie, e di cortesie. Ma in ciò fare, non che non impouerisca, arrichisce l'Erario co' nouelli tesori d'oneste operazioni. Che è quella sola

vſura, la qual con lode ſi pratica, eziandio dalla ſteſſa Liberalità. Nè ſolamente alla voſtra Beneficenza; al Coro di tant' altre voſtre egregie Virtù conuiene l'aumentarſi coll'eſercitarſi. Mercè ch'eſſe riſplendono in vn' Animo tutto Spirito, tutto Viuacità, e di gran lunga più nobile del Cielo ſteſſo. Che il Ciel vanti vna ſtabile, e ſingolar limpidezza ne' ſuoi terſi criſtalli, è vn debito, ch'egli tiene a quella ſua ſublimità di ſito, che glie li rende tanto più da ogni macchia, quanto da ogni alito della Terra lontani. Ma che fra tanta chiarezza di natali, fra tanta copia d'ereditarie ricchezze, fra tanta gloria di Porpore, e di Camauri, fra tant' onor di Titoli, e Principati; (donde ad vn' animo fieuole tramanderebbonſi abbondeuoli eſalazioni di queſto baſſo Mondo) Voi dimoſtriate sì limpida Integrità ne' coſtumi, sì generoſa Vmiltà nella mente, sì ragguardeuole Pietà nel cuore, sì vereconda Modeſtia nel conuerſare, è tutto vanto del voſtro ſublime Spirito, che ancor in ſeno alla Terra goder vi fà le più alte prerogatiue del Cielo. S'egli è vero, che il Cielo ſia incorruttibile, è parimente vero,

ch'

ch'egli è inalterabile. Non fremon contro di lui le tempeste delle contrarie qualità. Ond'esso quasi da placidissimo lido può andar lieto mirando il naufragio degl' inferiori composti. Non già del vostro grand' Animo si verifica, ch' egli senza verun contrasto guardi da ogni corrompimento il suo nobil candore, e'l vigor delle sue celestiali bellezze. Viue egli tra gli assalti tanto più formidabili, quanto più lusinghieri degli anni sì giouenili, e sì floridi, delle delizie sì copiose, e sì rare, delle frequenze sì splendide, e sì pomposе. Laonde tanto è a lui più gloriosa la sua contrastata Virtù, che non la sua neghittosa Integrità al Cielo, quanto più fù glorioso quel trionfo che a Cesare fù guadagnato dal Valor nella pugna, che non quel che a Nerone venne ordinato dalla Potenza nell'Ozio. Tuttoche, a dir il vero, Io non sò ben, se al vostr' Animo sia ò più glorioso, ò più felice quel trionfo, in cui recangli sì gran pompa le incatenate passioni. Mentre non par che a lui sappia eßer oggetto di feruente appetito quello che non può essergli di virtuosa elezione. L'Abito allora è perfetto, quando di-

uiene vn' altra Natura: e dalle operazioni conformi alla Natura fiorisce sempre la gioia. Perciò chi negherà che nella vostra più tenera giouanezza non sieno adulti i vostri abiti virtuosi: anzi che in voi non credasi la Virtù fatta Natura; già che non pur la maggiore, l'vnica vostra gioia è quella, che vi prouiene dalle lodeuoli azioni? Tanto si scorge in Voi esser felicità di buon' indole ciò, che Platone, lodato ancor da Aristotile, commendò in prò de Giouanetti, e de' Principi, come frutto di buona educazione: cioè il non sapere rallegrarsi, ò dolersi se non di quel che conuiene. E quindi è, ch' ogn' illustre Vittoria del vostro Spirito è ben prode figliuola, ma non affannosa compagna delle difficoltà: E perciò in mezzo alla serenità, & al gaudio trionfa incoronata d'Vliuo più che di Palme. E' priuilegio ammirabile del Cielo, ch' egli non troui altra quiete che nel riuolgimento, altra costanza che nella varietà; e non per tanto mostrisi nella diuersità de' suoi moti vniformissimo, nella perpetuità de' suoi errori regolatissimo. Or quanto è più marauigliosa la dote del vostro Spirito,

2. de leg. & 4. de Rep.

2. Eth.

to,

to, che non sapendo egli trouar altro riposo, che nel cambiar le fatiche fra gli operosi, ed onorati eserciz', litterari, diuoti, cauallereschi, mantiensi sempre concertato, ed armonico? Non è lode del Cielo, ch' ei nel suo tanto aggirarsi mai non fallisca; ma ben di quella motrice Intelligenza, onde si regola il Cielo nella maniera che dal Caualiere gouernasi il Destriere, ò dal Nocchiero la Naue. E' ben lode del vostro grand' Animo, ch' egli da intrinsica intelligenza assistito, in tanti suoi così liberi mouimenti procuri di non errare: e d'appoggiarsi sempre più stabilmente a que' due Poli, d'vna Virtù esimia in quelli del vostro Stato, d' vna Prudenza superiore a quelli della vostra Età. Il Cielo finalmente fà giocondissima mostra di var' lumi, che quasi fiori d'oro per le sue praterie leggiadramente sparsi gli mantengon perpetua primauera di luce. Ma non nacquero già ne' suoi campi que' fiori: vi furono innestati, e disposti per mano di quel gran Giardiniere, che li creò. Non così nella vostra Eccelsa Mente per solo dono grazioso delle influenze Diuine; ma

 ben

ben ancor per industria faticosa di propria cooperazione germoglian fulgide, e rigogliose notizie delle più astruse, e più nobili discipline. A quanto dunque maggior diritto pregiar potete gli acquistati gran beni dell'Animo, ch'è più propriamente Voi, che non le riceuute doti del Corpo, ch'è l'inferior porzione di Voi, ò ver gli ereditati doni della Fortuna, che son fuori di Voi. E nel vero, chi ben discuopre i magnanimi sensi del vostro Cuore, ben vede quanto più vi sia in grado il tesoro di Sapienza conceduto alla vostra Industria, che non quel di Ventura goduto dalla vostra Potenza. Di questo vi reputate fortunato Signore; di quello valoroso Conquistatore. Sò che il maligno Liuore, quanto per suo tormento ingrandisce la meße nel campo, tanto per suo sollieuo diminuisce il saper nella mente del suo Vicino: spezialmente se questi è Signor d'alta fortuna; e perciò troppo offende gli occhi all'Inuidia, qualor egli accoppiando il merito alla fortuna, possiede la luce dell'onore dou'ella nasce, e non sol doue riflette. Sanno gli altri che a Mè tocca l'onore d'andar co' miei inse-

segnamenti spargendo nel vostro fertile ingegno quelle scelte apprensioni, che dall' innato suo vigor bene apprese fruttan messe ricchissima d'alte, e recondite verità. Quindi farò gran senno, se lascerò che delle vostre preziose ricolte sia nel Teatro del Mondo il Mondo stesso estimator competente. Perche non sembri per auuentura ad alcuno ò mia lusinga, ò mio vanto il farle quì soggetto di vostra lode. Resta or che i raggi signorili della vostra cotanto cospicua Stella sien le mani benefiche, che nella sua prima entrata nel Mondo questo mio pouero Componimento ricolgano. Le nuuole, oscura progenie della Terra, e dell' Acqua, se da' raggi solari benignamente s'accolgano, nell' aer più sublime guernite d'oro, e di porpora, souente salgono a' primi Gradi d' Onore. E perche non sia lecito a queste carte lo sperar simigliante felicità per sè steße. Dispieghi pur fastoso sù gli occhi loro il Cielo de' suoi più folgoranti, e auuenturosi splendori ambiziosissima pompa. Ch' esse in risguardo alla Stella d' AVGVSTO

Principe lor Protettore, sì come già Manilio in risguardo alla Stella d'AVGVSTO Cesare suo propizio Signore, delle Stelle del Cielo potranno festeuolmente cantare:

Astron. l. 1. v. 167.

Vno vincuntur in Astro
AVGVSTO, Sidus nostro quod contigit Orbi.

Ed a Vostra Eccellenza profondamente m'inchino.

D. V. E.

Vmiliss. Diuot. & Oblig. Seruidore
Lazzero Sorba della Compagnia
di Gesù.

IOANNES PAVLVS OLIVA

Præpoſitus Generalis Societatis Ieſu.

CVm Opuſculum cui titulus, *Ragionamento in lode delle Stimmate di San Franceſco d' Aſsiſi*, à P. Lazzaro Sorba noſtræ Societatis Sacerdote compoſitum aliquot noſtri Theologi recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, ſi ijs ad quos pertinet, ità videbitur, cuius rei gratia has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus.

Romæ 15. Octobris 1679.

Ioannes Paulus Oliua.

Imprimatur ſi videbitur Reuerendiſs. Patri Mag. Sacri Palatij Apoſtolici.

I. de Ang.is Arch. Vrb. VGer.

Imprimatur.

F. Raymundus Capiſuccus Ord. Prædic. S. P. A. Magiſter.

NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato, *Ragionamento in lode delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi* del Padre Lazzero Sorba della Compagnia di Gesù, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza ad Andrea Poletti di poterlo stampare osseruando gli ordini; &c.

Data li 8. Marzo 1680.

Nicolò Venier Proc. Refor.
Silueſtro Valier Cau. Pr. Ref.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segr.

RA-

RAGIONAMENTO SAGRO IN LODE DELLE STIMMATE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI.

Vulneraſti cor meum Soror mea Sponſa, vulneraſti cor meum.
Canticorum 4.

Rà tutti gli oggetti più ſublimi, e più ſplendidi, che prendonſi ad ingrandire dall' eloquenza de' Retori, quelli per verità ſon degni di maggior marauiglia, che ſi dimoſtrano eſenti dalle leggi ordinarie della Natura, e della Grazia: e perciò portano in fronte lo ſtrepitoſo nome di Miracoli, che tanto monta quanto il dire,. Miniere feconde di marauiglia. Quaſi l'Ammirabile ſia quella Fenice, che non ſolo ſortiſce il natale tra le ſolitudini della rarità; mà naſce ancora oltre ogni legge, ed ogni ordine; nè riconoſce veruna delle create cagioni, a cui debba ſe ſteſſa. Quindi tutti i più chiari Oratori, che infin quì celebrarono in queſto nobil Teatro le adorate Stimmate del voſtro gran Patriarca d'Aſſiſi, han conſuma-

I. Proemio.

sumati tutti i colori della lor arte ; tutti gli sforzi del loro ingegno , e tutti i nerui della loro eloquenza nel figurarle oltre modo stupende ; e miracolose . Io nella Solennità di questo giorno imprenderò vna via interamente opposta , e per ventura non più battuta dagli altri . Dimostrerò che l' Impressione di quelle Sagrate Stimmate fù nell' Ordine sopra Natura , anzi vn gran Debito , che vna gran Marauiglia : E che , quand' essa succeduta non fosse , potrebbe dirsi più tosto vn non più veduto Miracolo . Nè vi sgomenti lo scorgere , ch' io m' accinga ad vna sì nuoua impresa . Quasi od io ritenga in me stesso , ò reputi albergare appresso di voi sì poca la diuozione verso vna si rara , ed inestimabil grazia , ch' in voce di concorrere ad esaltarla , io sia presto a deprimerla . Non pretend' io d' inuolarle già tutte le corone di quelle più magnifiche laudi , onde l' hanno inghirlandata tanti illustri Dicitori : Nè tor di mano a questi le conquistate palme della loro eloquenza . Mio intendimento si è , che quelle stesse ghirlande , e quelle medesime palme trionfali seruano e di corteggio , e di pompa a quelle nuoue glorie , che in questo raro auuenimento io v' andrò diuisando . Imperciò che quanto più mi verrà fatto di mostrarui , che vn sì celebrato misterò fù a Francesco nell' Ordine della Grazia men prodigioso , e più connaturale , tanto ve n' innalzerò nella mente vn più diuoto , e più subli-

me

me concetto . E (ciò che giugnerauui per auuentura più strano) ve ne colmerò maggiormente la marauiglia con lo scemaruela, ve n' accenderò lo stupore con ammorzaruelo .. Onde auuerrà, che il mancar della vostra primiera marauiglia entro ad vn' altra assai maggior marauiglia sarà come il mancar d' vna piccola face, allor che nell' vnirsi ad vn gran fuoco s' estingue, per trasformarsi in quel medesimo fuoco : ò veramente sarà come il mancar delle Stelle, che auuicinatesi al Sole, secondo l' vsato fauellar de' Poeti, e all' apparenza de gli occhi nostri tramontano ; mà così tramontate in vn sepolcro di nuoua luce s'ascondono. Tù fra tanto mi scorgi in questa mia malageuole nauigazione con le tue cinque luminosissime piaghe, O Crocifisso Serafino d' Assisi; non men di quello che a' nauiganti colà verso il Polo Antartico serue di scorta fedele quella Costellazione, ch' ornata di cinque lumi si dinomina la Crociera . Mentr' io appunto farò viaggio, come ad altro proposito notò Plutarco che fan viaggio i Remiganti . Essi riuolti con la faccia alla poppa, con ogni sforzo delle lor braccia s' argomentano di spignere auanti la prora : E quando volgono le spalle al lido, allor più ad esso s' appressano . Per egual modo ancor io volto con questo Ragionamento a prouare, ch' è il gran mistero delle tue piaghe entro l' Ordine della Grazia vn gran Debito, prouerò insieme lui essere vn gran Miracolo : E infin-

Lib. An sit latent. viuend.

gen-

gendomi di volger le spalle alla marauiglia, condurrò nel porto di essa i miei diuoti Vditori.

Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum.

II. Come nel Tema s' inchiuda tutto il Ragionamento.

SEnto sul bel principio chi mi s' oppone con dire, niente auer di comune fra loro queste parole, e l' intento del mio discorso. Mà chi ciò pensa s' inganna; Perch' esse appunto racchiudono in sè stesse tutto quello, che successiuamente è mio debito di spiegarui. Esse ci ammaestrano, che si fà ora con proporzione a Francesco ciò che si fè tanti Secoli prima al Saluatore del Mondo. Auanti che a Cristo s' aprisser le piaghe nel Corpo dall' Odio degli vomini contra di lui, dice diuinamente S. Bernardo, ch' erano già state aperte nell' Anima dall' Amor di lui verso degli vomini. E innanzi che a Francesco s' imprimesser le stimmate nella Carne dall' Amore di Cristo verso di lui, gli erano già state impresse nell' Anima dall' amore di lui verso di Cristo. Quindi così Francesco alla diletta vmanità di Cristo, come già Cristo alla diletta sua Chiesa, può giustamente dire, *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum:* Significando con quelle replicate parole (per quel che chiosa il medesimo San Bernardo) d' essere egli per amor di lei stato due volte ferito; prima nell' Anima, e di poi nella Carne. Or presupposta l'impressione delle piaghe nell' Anima di Francesco, fù più necessità, che non fù

Lib. de Pass. Domini c. 3.

gra-

grazia, l'impression nel suo Corpo delle medesime piaghe: nè dal primo *Vulnerasti* poteua in lui disunirsi il secondo *vulnerasti;* come nè pur si potea disunire in Cristo, il quale espressamente il replica per l'accennata cagione. (*Ac si Sponsus apertè diceret: Quia zelo amoris tui vulnerasti me; lancea quoque militis vulneratus sum.*) Quindi è che queste parole del Tema poste in bocca a Francesco nello scorgersi egli crocifisso con Cristo, e da Cristo, ne scemano l'ammirazione di quel tanto ammirato, e veramente ammirabile misterio delle Stimmate impresse nel corpo di lui; mentre ce 'l fanno vedere nell' Ordin della Grazia assai più connaturale, che prodigioso. Mà queste stesse parole sono quelle, che nello scemarne l'ammirazione, ce l'aumentano: e ce l'aumentano con questo stesso insegnarci vna sì necessaria connessione, che si rinuiene fra le due commemorate impressioni di quelle diuinissime piaghe. Conciosia cosa che sì fatta connessione ad amendue accresce vn più nobil pregio, ed vna più ammirabile leggiadria. In quella guisa appunto che in vna corona reale allo splendore di varie preziosissime gemme, ond' ella è tempestata, aggiugne vn più diletteuole splendore quell' ordin di bellissima proporzione, che riluce fra loro. Sì che le medesime parole replicate d' intorno alla doppia impressione di quelle sagre Stimmate, *Vulnerasti cor meum*, *Vulnerasti cor meum*: a vn tempo stesso ci aggruppano il no-

Ibid.

il nodo dello stupore, e ce lo sciolgono; aggruppandolo con lo sciorlo, e sciogliendolo con l'aggrupparlo. Il Discorso procede felicemente, sol che stien saldi, e fissi que' due perni, sopra di cui la sua macchina si rauuolge. Il primo è, che l'Anima di Francesco fosse perfettamente crocifissa con Cristo: il secondo si è, ch' essa per tal rispetto esigesse la conseguente crocifissione delle congiunte sue membra. Io per tanto mi studierò di raffermare con più breue lauoro il primo di essi, per passar indi a stabilire più lungamente il Secondo: come il più arduo, con varie proue, e con diuerse induzioni tratte per ordine dalla Natura, dall' Arte, dalla Politica, dalla Grazia, e dalla Gloria.

III. Perfetta crocifissione dell' Anima di S.Francesco.

Salite dunque meco, ò Vditori, all' alto monte d' Aluernia, per contemplar iui alquanto tra que' sagrati orrori la crocifissione dell' Anima di Francesco. Non già di quella crocifissione io ragiono, che le apportano tante sue diuine virtù, non meno crude, perche volontarie, nè meno atroci, perche o sequiose ancelle insieme, e tormentatrici di lei: rigida Penitenza, estrema Pouertà; Astinenza incredibile, Mortificazione perpetua. Crocifiggono, è vero quella grand' Anima queste, e molt' altre sue penose virtù con Cristo, e per amore di Cristo; ma nè son' essa, nè son Cristo. Parlo d' vna più alta, e più nobile crocifissione, che a lei vien da più alti, e più nobili crocifissori, cioè da lei medesima,

e da

e da Cristo. Non iscorgete, come troua ella in quel Monte il suo Caluario: e si stima di tutti quegli alpestri macigni molto più dura, se, come essi già alla Morte di Cristo per pietà si spezzarono, così ancor ella al pensiere della medesima Morte non si distrugge? Si schiera innanzi agli occhi quella pompa crudele di tante orribili pene, che afflisser Cristo; e col più viuo intendimento tutte in se le rapisce; col più acceso volere in tutte ella è rapita. Sono per tanto indiuise in due distinti soggetti le medesime piaghe; se non che in vn di loro versano sangue, nell' altro versano pianto; mà nè col sangue, nè col pianto versano fuori il dolore. Questo, al contrario degli altri, quanto più in loro si sfoga, tanto più cresce; perche non è violento, mà volontario: non viene impresso da sola estrinseca forza; mà vien prodotto da intrinsica carità. Piange dunque, e si duole l' Anima di Francesco nel veder vna così tragica Scena di pietà, e compassione: E fra tanti dolori il suo sommo dolore altro non è, se non che il suo dolor non sia sommo, e non pareggi quello del Crocifisso suo Bene. Sieno pur altre sì auide di gioire col Mondo, che si chiamino morte, se non gioiscono; Ella è sì auida di penare con Cristo, che non può viuere senza penare: E perche è di sua natura immortale, sente ancor questa doglia di non poter sentire le doglie della morte. Mà se la morte tanto è più penosa, quanto è più lenta, ed il viuere

in pe-

in pene altro non è che lentamente morire: più patisce ella viuendo, che non patirebbe morendo. E così tanto le riesce insoffribile la vita, quanto appunto le riesce impossibile la morte. Che può ella più fare per tormentarsi, per trasformarsi in Gesù crocifisso? E pur v'hà di più.

IV. Le celestiali dolcezze cōcorrono a crocifiggerla.

Mosso à pietà il Cielo di così dolorosa crocifissione pioue in seno a quell'Anima sua diletta più copiose che mai dolcezze di sourane contemplazioni, e fiamme di beatissimi desiderj: *Supernæ contemplationis dulcedine abundantiùs solitò perfusus, ac cœlestium desideriorum ardentiori flammâ succensus, supernarum cœpit immissionum cumulatiùs dona sentire.* (In cotal guisa del crocifisso spirito di Francesco Bonauentura và ragionando.) Mà a qual' effetto si serue egli mai di quegl' insoliti lumi, di que' Serafici ardori? De' lumi certamente non ad altr' vopo ei si vale, che a penetrar più al viuo con doloroso sguardo l'atroce scempio che fanno tanti crudi tormenti dello suenato Agnello. Nella maniera che i raggi del Sol nascente con gran terrore de' riguardanti discuoprono l'orrenda strage de' corpi, che fra le tenebre della precorsa notte ò dalla Guerra, ò dalla Peste si fece. E degli ardori altresì a qual' effetto ei si serue, se non a questo d'ammollir più, e intenerir il suo cuore, come vna cera al Sole, acciò che prenda più facilmente la forma del suo sì lacero, e spasimante Signore? *Cum igitur*

In vit. S. Franc. c. 13. §. 1.

tur Seraphicis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum, & compassiua dulcedine in eum transformaretur, qui ex charitate nimia voluit crucifigi. Con quel che siegue. O beate metamorfosi! A noi la nostra souerchia delicatezza hà rendute necessarie le delizie: All'Anima di Francesco, l'ardente sua carità rende sì necessarie le doglie del Crocifisso, che a lei ne forma artifiziose ministre le delizie del Paradiso! Anime gloriose di Lorenzo, di Stefano, di Caterina, d'Agnese, e di tant'altri illustrissimi Martiri di Gesù Cristo, deh affacciateui colassù dalle Stelle, per ammirare in Terra vna stranissima foggia di non vsato Martirio. Alcune sole stille di quelle beate fiumane, in cui ora viuete felicemente sommerse, e che sù l'Anima di Francesco or si spandono sì largamente, spruzzate già sù quelle ardenti graticole, sù quelle ruote, sù quegli ordigni di morte, che armò contro la vostra inuincibil costanza la Tirannica crudeltà; bastaron per mitigarui ogni pena: Nè sò che mai ad alcuna di voi, come ora fanno a quest'Anima, l'innasprissero. Cambiar gioie in dolori è proprio della nostra Terra, ch'essendo Patria di dolori, riconosce le gioie per forestiere: nè le ammette se non per ascriuerle tosto alla cittadinanza de' suoi dolori. Cambiar dolori in gioie è proprio del vostro Cielo, ch'essendo Reggia di godimenti, tutti i dolori, c'hanno militato per lui, e a lui s'inuiano pieni di belle e nobili

Ibid.§.2.

cica-

cicatrici, trasforma egli, ed esalta allo stellato solio de' supremi godimenti. Quindi l' Amor terreno la fà sempre da Mare; Esigge dolci fiumi di contentezze; mà a tanti fiumi che tributarj a lui corrono, toglie la dolcezza, comunica l' amarezza. L' Amor celeste all' opposto la fà da Sole: Esigge salsi vapori di pene; mà a tutti i salsi vapori, ch' egli solleua, toglie l' amarezza, comunica la dolcezza. Or che dite ora in vedere che nell' Anima di Francesco il Sole diuenta Mare? L' Amor Diuino tramuta in amarezze eziandio quelle sì dolci ed abbondanti rugiade, che tra gli albori purissimi della Grazia il Cielo amico le inuia? Non è vna Furia d' Inferno che le compaia con serpentine chiome, e con funeste fiaccole per tormentarla; è vn Serafino dell' Empireo, che le si mostra con luminosi splendori, e con purpuree penne per ricrearla. Ma che prò, s' egli con ricrearla l' affligge? Se le porta in que' raggi i suoi più acuti tormenti? In quel grazioso aspetto il suo più atroce martirio? E con la splendida insieme ed affilata spada di dolorosa compassione la trafigge? *Hoc videns vehementer obstupuit: mixtumque mœrore gaudium mens eius incurrit. Lætabatur quidem in gratioso aspectu, quo à Christo sub specie Seraph cernebat se conspici: sed crucis affixio compassiui doloris gladio ipsius animam pertransibat.* O stupori! O prodigj di amorosa, e tormentosa crocifissione! Fù spiritosa, no'l niego, la tua querela, o Plinio,

Bonau. In vit. S. Franc. c. 13. §. 2.

nio, contro a coloro, i quali per seruizio della gola trouarono le conserue della neue; Quasi render volessero retrogrado il Sole, e fare altrui sentire nel più feruido Agosto il più gelato Decembre. *Heu prodigia ventris! Hi niues, illi glaciem potant: pœnasque montium in voluptatem gulæ vertunt.* Mà con quanta proprietà Tu chiamasti le neui piaceri della gola, con tanta improprietà le appellasti pene de' monti. I monti, come insensati, non son capaci di pene: E il dirsi che le neui gli aggrauano, li flagellano, è vna bella metafora, non vna soda verità. Perciò la marauiglia, che ti argomenti recarci col ponderare che le pene de' monti son conuertite dal lusso in piaceri della gola, nasce da vn contrapposto, c' hà più di lustro, che di valore, quasi vn ricamo splendidissimo d' oro falso. Non è già prole d' vn tale speziosо inganno quella nostra contraria marauiglia che sorge da tanto più prodigioso, quanto più vero spettacolo. Arde tutta gemente fra le accese vampe più del suo proprio amore, che dell' estiua stagione l' Anima crocifissa d' vn Serafino vmanato. E quante neui di celestial refrigerio a lei sopra quel monte da' più sublimi monti del Paradiso fioccano, non lascia ella di bere; ma per volgerle tosto in altrettanti suoi più cocenti martori. Mercè che il lusso, e l' ambizione di sua gola è tutta posta in penare; sicome il lusso, e l' ambizione delle altrui gole è posta tutta in deliziare. Onde se loro si stilla-

L. 19. nat. hist. c. 4.

no in delizie l'altrui metaforiche pene, a lei si stillano in pene vere le sue vere delizie.

V. Dolori proprj dell'Anima di Cristo partecipati all'Anima di S. Francesco.

Mà non appare ancor la marauiglia maggiore, che sotto questa gran marauiglia s'asconde. Ditemi Ascoltatori. Qual vi credete che fosse la maggior pena di tante che nella sua dolorosa Passione sofferì l'Anima del nostro Redentore? Io m'auuiso che fosse quella che tra' Padri apertamente c'insegnò S. Lorenzo Giustiniano con quelle sue cotanto celebri parole: *Vno Iesus tempore Dei fruebatur visione, & intolerabili passione gemebat; vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam*. Gran miracolo d'Amore, e di Dolore! Far miracoli, perche dati in preda a' tormenti, i serui ancor non beati non patiscano: e far miracoli, perche già beato patisca il Rè della Gloria! E, (quel che più rilieua) patisca in fin dalla medesima Gloria! Or eccoui perche con Santa Chiesa vi pondero quella sì fina singolarità di tormento, che proua l'Anima di Francesco. La proua ella per rendersi più simigliante alla grand' Anima del Rè de' Martiri, ancor in quella pena, ch'è la propria diuisa di quello stesso Rè da tutti gli altri Martiri. L'Anima di Cristo con la sua perfettissima, quella di Francesco con la sua enigmatica beatitudine si lauoran la loro più feroce miseria: Con vn Paradiso di gioie si partoriscono vn Inferno di pene. Per la qual cosa rinuouasi proporzioneuolmente nel seruo ciò, che seguì

De triumphali agone Christi c. 19.

sì stra-

sì stranamente nel Rè; *vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam*. Qualora egli auuiene che vno gridi dalla cima d' vn Monte, se incontra ad auer di rimpetto vn'altro Monte, sente da quello riflettersi la sua medesima voce. Odo gridare altamente da sù in cima al Caluario l' Anima del Redentore, e dire con Geremia a frettolosi passeggieri del Mondo. *O vos omnes qui transitis per viam attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*. Euui forse alcun Monte in tutta la superficie della Terra, che a lei faccia Ecco? Io per me non ne trouo altro che quello d' Aluernia, dalla cui cima l'Anima di Francesco sì grida. *O vos omnes, qui transitis per viam attendite & videte si est dolor sicut dolor meus*. E con ragione. Perciò che in tutti gli altri dolori sì l' Anima di Cristo, come quella di Francesco posson superare gli altrui dolori, ò nella estensione, ò ver nella intensione: in questo ch' or ponderiamo, gli vincono eziandio nella qualità, e nella specie. Gli altri dolori son figliuoli della congiunta miseria: Questo è figliuolo della congiunta felicità. Gli altri dolori son comuni all' altr' Anime: questo è proprissimo dell' Anima di Cristo, e per singolar priuilegio, in grado assai eccellente partecipato anche all' Anima di Francesco. E perciò ella solamente può far ecco a quella del suo Signore, e ripetere quelle voci cotanto espressiue. *O vos omnes qui transitis per viam, attendite & videte si est dolor sicut dolor meus*. O ma-

Thren. 1. 12.

rauiglie d' inudita trasformazione ! Se l' Anima di Francesco partecipa in tanta copia dal gran Rè de' dolori eziandio quel dolore , che il contrassegna e distingue dalla turba di tutti gli addolorati ; e qual dolor vi sarà , ch' ella non ne partecipi ? Non le può esser auaro del comunale , chi a lei è tanto liberale del proprio . *Amor meus crucifixus est :* disse già Ignazio Martire : e intese per suo amore l' oggetto d' ogni suo amore Gesù Nazareno . *Amor meus crucifixus est :* Può dire anche Francesco ; e intender sotto questo nome d' Amore sì Cristo , ch' è l' oggetto amato , sì l' Anima , ch' è l' Amante , sì l' amor con cui l' ama . Pare che in vna certa maniera per incanto d' affetti si replichi , e si rigiri la medesima Croce da Gesù Cristo all' amor di Francesco , dall' amor di Francesco all' Anima dello stesso , e poi di nuouo da quell' Anima a quell' amato ; a cui riflette vna nuoua Passione la compassione d' vn Anima tanto sua amata , ed amante . In quella guisa appunto che due pupille poste l' vna rimpetto all' altra , con iscambieuole vffizio in ogni lor mouimento fedelmente si rappresentano . *Amor meus crucifixus est .*

In Epistola .

VI. Prouasi dall' ordine della Natura la sopranatural esigenza che l' Anima di S. Francesco hà di veder impiagato il suo cor-

E non vorremo poi , ch' vna sì piena trasformazione dell' Anima di Francesco in Cristo crocifisso fondi in lei merito , fondi esigenza , che si trasformi il suo Corpo nel medesimo Crocifisso ? Noi veggiamo a ogni tratto nell' ordine della Natura , che l' Anima , non solo nel proprio Corpo , ma souente anche nell' altrui

altrui imprime segni, e simiglianze di ciò, che ò attentamente vagheggia, ò fortemente immagina, ò ardentemente appetisce. Ponete che per ventura si faccia vna Madre a vedere vn bellissimo frutto, e se n' inuogli; ò vna graziosa pittura, e la vagheggi: Ecco che incontanente ella stampa in vn suo tenero, nè ancor nato figliuolo ò la forma di quel bramato frutto, ò le bellezze di quella vagheggiata pittura. E non son solamente fauole di Poesia; son verità d'Istoria, e le bianche figliuole di Madri fosche, e le bellissime proli di deformissimi Genitori: *Visu, opinor, Naturæ imaginem transmittente*. (Come soggiunse acutamente Galeno nel riferirci vn di questi auuenimenti.) All' onnipotenza d' vn Dio, per far pullulare dal campo della materia creata tante diuerse immagini dell' esemplari sue idee, fù basteuol semenza vna sola voce.

L. de Theriac. ad Pison.

Rerumque creans per nomina formas;
Cum fierent, vox semen erat.

Arator l. 2. act. Apost.

E all' efficacia d' vn' Anima imitatrice di Dio, per far germogliare dal campo del corpo vmano tante varie sembianze dell' ideate sue forme, basta per semenza vno sguardo, basta vn pensiere; *Visu, opinor, Naturæ imaginem transmittente*. Nè da verun altro fonte, che da questo nasce, al parer sì di Tullio, come di Plinio, quell' ammirabile varietà di fattezze, che fra di loro serbano i volti vmani; al contrario di quelli c' hanno gli altri Animali della medesima specie, po-

Tuscul. 1. Hist. nat. l. 7. c. 12.

co, ò nulla variati l' vno dall' altro. Però che l' anime degli Animali, come stolide, e priue d' intendimento, stanno fisse nelle lor proprie immaginazioni; onde non possono trasmettere alle lor proli notabile diuersità di sembianti. Doue per lo contrario nell' vomo, *Velocitas cogitationum, animique celeritas, & ingenij varietas, multiformes notas imprimit.*

Plin. loc. sup. cit.

Perche dunque nell' Ordine della Grazia, che di tanto sormonta quello della Natura, non aurà l' Anima di Francesco proporzioneuole ò attiuità, ò esigenza di ricopiar nel suo Corpo quelle sagrate Piaghe, che a forza di viuissime immaginazioni, di profondissime contemplazioni, di ardentissimi desiderij, ed eziandio di celesti apparizioni, hà sì altamente stampate, e ristampate in sè stessa? Esser non può, che le faccia sì grande ingiuria il suo sì amante e riamato Signore. Sono più forti le leggi dell' Amore, che non quelle della Natura. Questa è la ricompensa di tanti suoi amorosi dolori, che al suo Diletto ella chiede: Questa è la tanto più pregieuole, quanto più sanguinosa mercede, ch' ella ne attende. Le sarebbe egli crudele, se per esserle troppo pietoso, a lei la negasse. Perciò se la Pietà spigne l' Anima di Francesco ad esiggerla; l' Amor necessita Cristo a non vietargliela. L' aiuta egli, e le auuenta ferite, per vsarle clemenza: Le squarcia il petto, per felicitarle la mente; Già che in lei sua maggior felicità

è la

è la maggior estensione di sua miseria.

Aggiungasi che il capo d' vn conceputo bambino è finalmente da altr' Anima, che non da quella della sua Genitrice informato. Ma il corpo di Francesco non da vn' altr' Anima, dalla sua stessa è auiuato: e si come di esso è vita l' Anima, così dell' Anima sua è vita Iddio Crocifisso; secondo il frequente parlar d' Agostino: *Vita Corporis Anima est, Vita Animæ Deus est.* Onde se la gagliarda Fantasia d' vna Madre ottiene dall' Autore della Natura che le apprese sue forme sensibilmente s' improntino ne' conceputi figliuoli; quanto più dee dall' Autor della Grazia ottener l' Anima di Francesco, che nell' vnito suo Corpo tutte viue, e sanguigne si mostrino quelle ferite, che s' impressero a Cristo per Passione, a lei per Compassione?

Ser. 18. de Verb. Ap. Nescitis quia corpora vestra &c. c. 6. & alibi.

L' Anima, dice il Filosofo, s' vnisce al corpo come forma a sua materia, come Artefice al suo strumento, come mouente al suo mobile. Adunque ogni ragion vuole, che si come la forma nella materia, l' Artefice nello strumento, il primo Cielo in tutti gli orbi inferiori; così l' Anima di Francesco nella congiunta sua carne imprima i suoi sì gagliardi, e sì nobili mouimenti. Tanto più, che l' Artefice dalla materia, ed il Ciel dalla Terra stanno in sostanza diuisi. Ma non così quell' Anima celestiale dal suo corpo terreno, con cui fà quasi vna beata vnione di Cielo insieme e di Terra. *Cum corpus è Terra, animum possidea-*

2. de anim. c. 1. 2. 3. & 1. Phision. c. 1. & 7.

L. præter. tract.

deamus è Cœlo , ipsi Terra & Cœlum sumus. (Sono parole d' Agostino .) Ed a chi non è noto , che la Grazia mai non riproua , ma imita le innate qualità , e inclinazioni della Natura ? E che perciò anche in virtù di lei debbe auuerarsi ciò , che sottilmente non meno , che lungamente insegnò lo stesso Santo verificarsi in virtù della Natura ? cioè che l' Anima è somigliante a vn' Arciere ? Conciosia che , conforme al maggiore , ò minor impulso che imprimono , l' Arciere nella corda del suo arco , l' Anima in quella de' suoi affetti , con maggior altresì , ò minor impeto vibrino , quegli lo strale , e questa le alterazioni del corpo .

L. de quant. Anima.

VII. Cristo predice a S. Francesco le piaghe del Corpo originate dalle piaghe dell' Anima.

Nè sono queste impressioni del Crocifisso nell' Anima di Francesco quanto gagliarde , tanto muoue ; Onde in voler propagare anche al corpo l' impeto loro , trouino in lui resistenza d' abiti opposti . Son' elle giunte al sommo della loro intensione sù la sommità di quel monte ; mà incominciarono per fin d' allora che ne' suoi nouelli feruori erano grate compagne di quell' Anima santa le solitudini , come amiche del pianto , della contemplazione , del dolore . E non ci narra forse il suo fedel' Istorico , che a Francesco dentro a solinga contrada con la mente in Dio tutto assorto , insanguinato comparue il suo Gesù Crocifisso ? *Ad cuius conspectum liquefacta est Anima eius , & memoria passionis Christi visceribus cordis ipsius adeò impressa medulli-*

In vit. S. Franc. c. p §.6.

dulcitùs, vt ab illa hora cum Christi crucifixio veniret in mentem, vix posset à lacrymis & gemitibus exteriùs contineri: In quella guisa appunto che certe nuuole grauide d'acqua, e di fuoco, qualor si accendono in fiamme, si disciolgono in pioggie. Iui fù certamente, che l'Anima di Francesco apprese quella grand' Arte d'andar, non men che in sè stessa, nel suo manto corporeo pomposamente fregiata del Crocifisso suo sposo. Conciosia cosa che, mentr' ella lo contemplaua in mezzo a quella solitaria foresta, quasi frutto di vita lacerato, e pendente da vn albero di morte, io mi vada figurando che per conuerso egli à lei pietosamente riuolto in così fatta maniera le fauellasse. Già che ti veggo, ò mia Sposa, cotanto arsa, ed afflitta da' miei atroci tormenti, vo' che Tu ne dimostri alla veduta di tutti vn manifesto Segnale. Mà acciò che questo si possa nell' vnito tuo corpo decentemente improntare, conuien che prima Tu l'impronti nel cuore; Perche ad inchiesta del cuore dourà trasmetterfi al corpo. Non lascerai, è vero, di mendicare a quest' effetto il martirio dalle mani de' Barbari. Vedratti l'Africa scorrere le sue contrade più bramosa di pene, ed accesa d'amore d'vn Dio Crocifisso, di quel ch' ella si vegga abbronzata da vn cocentissimo Sole. Di quante lagrime, e di quanti sudori spargerai quell' arsiccie, ed infeconde arene, per poterle vna volta innaffiare col sangue delle congiunte tue

membra ? Mà da quel fiume famoso che feconda l' Egitto potrai Tu imparare, che, sicome tien quel paese nel suo seno l' abbondanza ch' altri acquistan di fuori, hà dal suo Nilo le acque, ch' altri riceuono dalle nuuole; così ancor Tu porterai entro Tè la sorgente delle tue pene, che indarno fuori di Tè cercherai: Chiuderai in Tè stessa la fonte di quel sangue, con cui per mezzo de' ferri altrui bramerai d' innaffiar la tua carne. E così ancor nella stessa dissimiglianza ti farai simile a Mè. Sai ben Francesco che anch' Io tenerello e bambino fuggij per conseruare la vita là, doue Tu per daruela ti porterai già robusto, e prouetto. Io, perch' era cercato rabbiosamente à morte dal Tiranno di Palestina: Tù perche cercherai ansiosamente la morte dal Tiranno d' Egitto. Mà, e fuggendo Io nell' Egitto non fui trouato dalla Morte che mi tracciaua: ed andandoui Tu non trouerai la Morte, che traccerai. S' auuererà però, che all' vno, e all' altro di noi sarà stata differita la somma delle nostre brame, perche a Mè non era, ed a Tè non sarà, come che per diuersi motiui, maturo il tempo del nostro sagrifizio. In somma, se gli Egizj campi allora sono dal Nilo inondati, quando più sono dal Sole abbruciati: e quell' ardor degli estiui Solstizi, che in altri fonti, e fiumi frena, ed asciuga l' acque, par che nel Nilo, ò le sciolga, ò le crei; così ancor nel tuo corpo non s' apriranno le fonti delle tue piaghe per inondarlo d' abbondan-

dan-

dantissimo sangue, per fino a tanto che non sia in Tè più auanzato, e non sia giunto a ferirti quasi più a perpendicolo il mio fiammante Amore. Sù la cima d'vn Monte trouerà egli per Tè il suo solstizio. E se quand' egli è più acceso nell' Anime de' Martiri, disacerba i tormenti che a' corpi loro apportano il ferro, il fuoco, la Morte; in Tè per lo contrario emulator glorioso del ferro, del fuoco, della Morte, nel suo sommo feruore inasprirà i tuoi più acerbi tormenti, e tramandandoli al Corpo, con l'aiuto esteriore de' Serafici strali spalancherà in esso nuoui squarci, ti bagnerà d'ammirabile sangue, t'onorerà di non più vdito martirio.

E non si auuisi veruno, che sien queste mie stranie fantasie poste a capriccio in bocca del Redentore. Vdite come parimente quel gran Segretario di così arcani misteri segnatamente auuertì, che così ordinando la Clemenza di Dio, e così meritando la Virtù di Francesco pietosamente, e mirabilmente interuenne, che l'Amico di Cristo dal Soldano d'Egitto cercasse ad ogni suo potere la Morte, ma non l'ottenesse: *Vt & merito non careret optati martyrij, & insigniendus seruaretur in posterum priuilegio singulari. Sic vtique factum est, vt & ignis ille diuinus adhuc perfectiùs ipsius æstuaret in corde*; Eccoui quello amoroso Solstizio che si vuol da Francesco aspettare. *Vt post potentiùs euaporaret in carne*. Eccoui quello squarciamento di membra, e allaga-

S. Bonau. in vit. S. Franc. c. 9. §. 7.

mento di sangue, che dourà seguitarne. *O verè beatum virum, cuius caro etsi tyrannico ferro non caditur, occisi tamen agni similitudine non priuatur!* Eccoui quella perfetta simiglianza col suo diuino sagrificato Agnello, fatta non in vigore dell' altrui tirannico ferro; mà per virtù del suo feruentissimo amore.

E forse che dilungossi da sì speziose, e sì nobili predizioni il tenor degli euenti? Tornate meco sù in cima di quell' orrido monte, se vi è in piacer d' accertaruene. Già vi si porta veloce vn crocifisso Serafino del Cielo a crocifiggere vn Serafin della Terra. E come bene sà vibrar egli alle mani; alle piante, al costato di Francesco cinque lucidi insieme e penetranti raggi, che lo feriscono, lo crocifiggono, l' insanguinano! Volete voi certificarui esser questo vno scioglimento di debito, che hà contratto la Grazia con la Virtù di Francesco, vn conformarsi l' esterna crocifissione del Corpo all' interna dell' Anima? notate ben le parole, con cui descriue questo fatto Chiesa Santa. *Mentem ipsius Seraphico inflammauit ardore.* Ecco la prima trasformazione dell' Anima inferuorata nell' amato Crocifisso! *Carnem verò Crucifixo conformi exteriùs insigniuit effigie.* Eccoui la seconda trasformazione del Corpo conueniente all' interna trasformazione dell' Anima! E perche meglio intendiate, che non sol si connette; mà si deduce vna di queste trasformazioni dall' altra, notate ancor le susseguenti parole. *Tanquam*

In offic. Stigm.

quam si ad ignis liquefactiuam virtutem praambulam sigillatiua quadam esset impressio subsequuta. S' accese, è vero, quell' incendio serafico spiritualmente nell' Anima; ma passò tosto ad accendersi sensibilmente nel corpo. Con che l' interna trasformazione dell' Anima fù foriera, e virtù produttrice dell' esterna del Corpo; come l' esterna trasformazione del Corpo fù vn' effetto, e vn' impronta della nascosta trasformazione dell' Anima: *Mentem ipsius seraphico inflammauit ardore; Carnem verò Crucifixo conformi exteriùs insigniuit effigie*.

VIII. Come in Cristo, così in S. Francesco, le mistiche rose del Corpo si schiuser dagli ardori dello Spirito.

O quanto quì acconciamente quel Santo, che dalle Piaghe di Cristo, quasi da rose vermiglie, succiò il mele, ond' ei fù cognominato mellifluo, ne ridirebbe in veggendo quelle medesime rose rifiorir in Francesco, ciò ch' egli disse in veggendole fiorir in Cristo! *Intuere, & respice rosam passionis sanguineæ, quomodo rubet in indicium ardentissimæ charitatis. Contendunt Passio & Charitas: Illa vt plus ardeat, Ista vt plus rubeat. Sed mirabiliter per ardorem Charitatis fit passio rubea: quia si non diligeret, non pateretur: & in passionis rubore maxima & incomparabilis ostenditur Charitas*. Nè fia chi prendasi di tutto ciò marauiglia. (Soggiugnerebbe Bernardo) Date vn' occhiata sù primi albori del giorno a vn bel giardino di rose. Voi le vedrete tutte dal gielo della notte chinate, e chiuse, quasi modeste donzelle, che non osino altrui far mostra alcuna di loro

Bernard. l. de pass. Domini c. 41.

loro innate bellezze . Ma sorga intanto dall' Orizzonte il Sole , che con gli ardenti suoi lampi , e le ferisca , e le auuiui : Ecco ch' elle si dirizzano inuigorite , ed aperte sù verdeggianti loro steli , quasi sù Troni di viuo smeraldo : e con profumi d' odore , e con corone d' oro , e con manti di porpora si manifestano Reine degli altri fiori . Or non douea più potere in vn petto l' ardore della Carità , di quel che in vn giardino possa l' ardore del Sole ? Egli è appunto quello , ch' apre or nella carne d' vn Serafino vmanato quelle mistiche rose . Perch' egli appunto fù quello , che le aprì già nella carne di Gesù Nazareno . Il quale , se per molto tempo dopo il peccato d' Adamo , quasi fior delizioso del Cielo , nel freddo della notte fù chiuso a' peccatori ; accostandosi finalmente la pienezza de' tempi , cioè a dire i raggi d' vna ardentissima Carità , in ogni parte del suo corpo s' aprì : *Et rosa Charitatis ardens in rubore sanguinis effusi refulsit* . O che lode per tanto , o che gloria partoriranno a Dio quelle rose che infiorano l' vmanità di Francesco ; mentr' elle aperte , e miniate sì bene dagli ardori dell' Anima , non tanto diletteranno l' occhio vedute , quanto la mente considerate : e dal bell' ordine , con cui si veggon prodotte , ne innalzeranno ad intendere le bellissime idee di chi le hà sì sauiamente ordinate .

E di vero , o Santo mellifluo , voi che foste il primo ad intendere , ed a spiegarci sì bene la natura d' amendue questi sì nobi-

nobili effetti, diteci, Posson' eglino separarsi fra loro? O' sol trouarsi per accidente congiunti in vn qualche Suggetto? Nò: Ci risponde apertamente Bernardo. *Necessarium habemus rosam passionis rosa Charitatis coniungere: Vt rosa charitatis in passione rubescat: & rosa passionis igne charitatis ardescat.*

Lib de pass. Domini c. 35.

Che più? Dillo tu Morte; che nell' inuolare quell' Anima dalla caduca sua spoglia, amendue quelle beate parti trouasti già crocifisse, e impiagate con altre quadrella, che non sono le tue. Le piaghe impresse nel Corpo furono elle rose aperte, e colorite dall' Anima? Non hà maniera, o Signori, per fauellare agli orecchi la Morte: Hà ben maniera per fauellare agli occhi. Questo è della Morte il consueto linguaggio. Parla ella con l' opere: Perora con la presenza. Auualorata pertanto dal braccio onnipotente di quel Dio, ch' è Signor della Vita, e della Morte, O quanto ben ancor ella mostra di confermare i miei detti! Veste di raggi visibili l' inuisibile forma, ch' ella discioglie da quel sagrato composto: e figurandola in foggia di splendidissima stella, soura il carro trionfale d' vna candida nuuola la inuia lassù alla Region delle Stelle. Oh che delizia è il vedere *Animam illam beatam sub specie Stellæ præfulgidæ à candida subuectam nubeculæ, super aquas multas in cœlum recto tramite sursum ferri*! Ch' il crederìa, che la nostra Terra poss' accrescere il numero delle Stelle al Cielo? O' che delle sue Stelle

In vit. S.Franc. c.14.§.6.

diuen-

diuenga lauoratrice la Morte, officina il Sepolcro? Mà ben disse Gregorio il Nazianzeno, che le Anime sante e crocifisse con Cristo sono le Stelle vestite di carne. Era vna Stella l'Anima di Francesco, ancor quand'era rauuolta nel suo manto corporeo; mà non sembraua tale, altro che agli occhi degli Angeli, e di Dio, ch'essendo occhi di Spirito, e non di carne, sanno veder gli splendori dello spirito ancor sotto alle nugole della carne. Non diuenne per tanto quella grand'Anima per man di Morte vna Stella; comparue. Si come al fosco della notte non si formano in Cielo le Stelle; si mostrano. Mà non si ferma quì l'ammirabile lauorìo della Morte. Sà ella, che la luce delle Stelle è la vita de' fiori. E perciò prende vna di quelle piaghe, che trapungono il corpo a Francesco: le dà graziosa forma d'vna bellissima rosa: e fà che ad onta del feretro essa dispieghi ambiziosa la porpora delle sue foglie. Mà qual piaga ella sceglie fra tutte l'altre? Sceglie appunto la piaga del costato; cioè quella che hà fitte le sue radici nel Cuore. Con che par che ne voglia dare ad intender la Morte, che non debb'esser tra di noi, chi più dubiti, se quelle piaghe corporali sieno figliuole d'vn'Anima inferuorata. Perciòche se quell'Anima ci s'è mostra in sembianza di Stella lucente; quelle piaghe iui prendono forma di rosa, doue s'acceser le fiamme di quella Stella beata, mentr'ella ardeua nel corpo. E chi non sà che

In carm.

In vit. S. Franc. c. 15. §. 2.

fra tutte le parti del corpo vmano è il cuore la Spera, in cui più splende, e più diuampa l' Amore? Perche potesse concorrere in farci sì riguardeuole attestazione il cuore, essi a lui ampliato dalla Grazia quel priuilegio concedutogli dalla Natura: cioè d' esser l' vltimo tra l' altre membra corporali ad estinguersi. Già egli col diffondere per le arterie gli spiriti, somministrò all' Anima gli strumenti per conseruare al suo corpo la vita: Ora col rinforzare nelle sue piaghe gli ardori, somministra alla Morte le rose per tessergli la corona. S' egli già fù a Francesco copioso fonte di sangue; or gli è di gloria. E' di mestieri per tanto, che ciascuno di noi si arrenda a sì magnifiche dimostrazioni della Morte, e del Cuore. Della Morte, Perche non può ingannarne quella, ch' è la maestra di tutti i disinganni: Del Cuore, Perche egli parimente, come non può non amare, così non sà mentire; ò perch' esso è la Sedia dell' Amore, ò perch' esso è la Reggia della Verità.

IX. Obbligo, e studio dell' Arte in esprimer ne' Corpi gli affetti dell' Animo.

Per maggiormente accertarci, quanto nel lauorare in Francesco le fattezze del Corpo conformi a quelle dell' Animo, imiti con suo vantaggio la Grazia l' esigenze, e l' industrie, non pur della Natura, mà parimente dell' Arte, e della Politica; ci gioui or dalle rose, che son viue pitture de' prati, passare a' minj, ed a' cinabri, che sono morte rose de' quadri. E' indubitato a chiunque si prende a figurare i Corpi vmani, ciò che dell' ani-

l' anima nostra auuertì già Tertulliano; ed è, che, *Rector Animus facilè communicat spiritus inuecta cum habitaculo suo*. E vuol dire, che l' Anima dominante nel corpo, per natural suo talento tutti ad esso comunica i suoi più segreti, e più dimestici affari: O', come anche più distintamente lo spone il Cresolio, *Ea, quæ à Spiritu in Animum importantur, Anima inuehit foràs, communicat cum corpore, quod Animæ habitaculum est; Et per gestus atque actiones corporis in hominum lucem emittit*. Ond' è quell' ammirabile prendere Scena che fà il volto vmano, sempre diuerso, come diuerso è l' affetto, che vi si affaccia, dirò così, a recitar la sua parte: Amore, e Odio; Desiderio, e Dispetto; Malinconia, e Giubilo; Crudeltà, e Compassione. E che sò io? In risguardo di che S. Ambrogio ben disse, che *Imago quædam animi loquitur in vultu*. Or quindi auuiene, che quella grand' Arte di ritrarre le immagini de' nostri volti, ò col pennello sù le tele, ò collo scarpello ne' marmi, ò col fuocò ne' bronzi, non si auuisò d' emular la Natura, per fino a tanto che ne' visibili atteggiamenti del volto non esprimesse tutti i più inuisibili monimenti dell' Anima. Tal che in vna morta tela venissero ad auuiuarsi senz'apprensione la mestitia, senza amarezza il pianto; il parlar senza voce, il senso senza spirito, e senza cuore l' affetto: in vn gelato metallo si accendessero or gli sdegni, or gli amori: in vn petto di marmo la tenerezza

L. de Patient. c. 3.

In mystag. l. 2. c. 8. Sect. 2.

Lib. exam. c. 4.

rezza

rezza della compaſſione trionfaſſe : E in ſomma, come ebbe a dire Colui, sì viuamente e ſottilmente condotte appariſſero le immagini de' figurati corpi, *Vt crederes etiam Animorum eſſe picturam.*

Petron. Arbit. in Satyr.

Mà per verità, quante volte interuiene ò alla Natura, ò all' Arte, di non poter figurare il noſtro volto in vna eſpreſſa immagine del noſtro cuore? Chi non sà, che alla Natura s' oppongono due gran cortine, vna viziosa, l' altra virtuoſa; vna innalzata per mano della Simulazione, l' altra per mano della Modeſtia: E perciò amendue fra di lor differenti; mà in ciò ſol vniformi, che ſouente fan sì, che ò non ſieno aperte, ò non ſieno veraci le parti che di lor medeſime fanno fra le Scene del volto le paſſioni dell' Animo? All' Arte poi chi non vede, che ſpeſſe volte contraſta la ſua bramata palma ò l' imperizia dell' Artefice, ò l' impoſſibilità dell' oggetto; Auuenendo talor, che dourebbonſi rappreſentare in vna ſola figura tanti, e fra di loro sì ripugnanti affetti, ch' ogni qualunque più valente Maeſtro ſi vede aſtretto a diſperar dell' impreſa, e a confeſſar l' arte ſua vinta dall' Eccellenza dell' argomento?

X. Quanto più poſſa, e debba la Grazia eſprimer nell' eſterno l' interno di S. Frãceſco.

Che marauiglia è dunque, ſe non ſoggiacendo la Grazia a tutti quegl' impedimenti, a' quali ſoggiace sì la Natura, sì l' Arte, voleſs' ella, e poteſſe ſodisfar così bene, ed al decoro dell' Opera, ed al ſuo proprio impegno, effigiando la Carne di Franceſco a intera ſimiglianza

del

del suo grand' Animo ? In ogni gran lauorìo, sì come è degno di lode chi non potendo arriuare al Sommo della perfezione, v' aspira; così merita biasimo chi potendolo ottenere, non l' ottiene. Il combatterui attorno con la propria impotenza, talora è generosità: il non preualeruisi della sua virtù, è sempre infingardaggine. Chi fà tutto quello che può, fà tutto quello che dee: Chi può più, e fà meno, dee più di quello che fà. Perciò qualunque studio di perfezione in chi tutte vi adopera le proprie forze, ancorche poco, è ottimo; in chi ne hà molto maggiori di quelle ch' egli v' impiega, ancorche molto, riesce poco lodeuole.

Or vadan pure tanti sciocchi mortali ansiosamente spargendo varie pitture, ò sculture, in cui fra lo splendore di ricercate gemme, e di luminosi diamanti compariscano espressi, se non gli Animi loro, almeno i Corpi, che son' ombre degli Animi. Poiche l' afflitto e crocifisso Spirito di Francesco in virtù della Grazia, senza vscire da sè, colorir tele, intagliar marmi, fabbricar archi, mausolei, e teatri, sà nel suo corpo formare vn' immagine viua di se medesimo, e di ciò che sì nobilmente l' adorna. Di maniera che s' egli, diciam così, spiritualizzò i dolori corporali di Cristo, con attrarli a sè stesso, or tutti incarna i suoi spirituali tormenti, con diffonderli al suo corporale Ritratto.

Lascio pertanto che Plinio frema, e

non

non senza ragione, contra la vana pomposità de' mortali; e che nella persona di Pompeo il Grande, il quale trionfante fece all' ammirazion di Roma comparire l' immagine del suo volto tutta a musaico di varie gemme composta, *seueritate victa, & veriore luxuria triumpho*: la flagelli aspramente dicendo: *E margaritis, Magne, tam prodigare, & fœminis reperta, quam gerere te fas non sit, hinc fieri tuos vultus? Sic te pretiosum videri? Non ne illa similior tui est imago, quam Pirenei iugis imposuisti?* Però che io applaudendo con Bonauentura allo Spirito di Francesco, dirò, che dopo esser egli dal celeste Amor trasformato nella medesima immagine dell' amato Signore, scese con passi trionfali dal monte, *Secum ferens Crucifixi effigiem, non in tabulis lapideis, vel ligneis manu figuratam artificis; sed in carneis membris descriptam digito Dei viui.*

L. 33. hist. nat. c. 2.

In vit. S. Franc. c. 13 § 5

Nè alle ragioni, ch' abbiamo in fauor nostro dedotte dall' Arti dello scolpire, ò del dipingere, lascia d' aggiugner le sue l' Architettura, che d' amendue l' antidette professioni si serue. Leggiamo presso Vittruuio, che gli antichi Architetti nel fabbricare vn Tempio a qualche lor Dio, de' trè Ordini greci, Dorico, Ionico, e Corintio, sceglieuano quello ch' era più confacente alla natura del Dio, cui fabbricauano il Tempio. Così l' ordine Dorico, graue, e seuero vsauan per gli Dei guerrieri; il Corintio delicato per gli Dei molli e lasciui; l'

L. de archit. c. 2.

Ioni-

Ionico temperato per gli Dei di moderata natura . Or questa legge più di giudizio, che d'Arte, che nell'ergere i Tempj a' suoi bugiardi Numi praticò già con sì grande accuratezza l'antica Architettura, non vogliam noi, che a proporzione si pratichi dalla Sapienza diuina nel fabbricare i corpi, che sono Tempj dell'Anima; e che se l'Anima è giusta, sono (conforme al dir dell'Apostolo) ancor Tempj di Dio ? Se dunque l'Anima di Francesco s'è per amor trasformata in vn Dio lacerato, e confitto ad vn tronco di Croce; non con altr' Ordine conuiene che le sia architettato il Tempio del corpo suo, che con l'Ordine rigido, e funesto di chiodi, di piaghe, di sangue.

1. Cor. 3. & 6.

Tanto più, che la croce fù a Cristo calamita attrattiua di tutti i cuori fedeli. *Ego si exaltatus fuero à Terra, omnia traham ad meipsum*: Fù insegna gloriosa del suo gran principato. *Factus est principatus super humerum eius*. Perloche trasfondendosi ella nell'Animo di Francesco, non solo sì strettamente l'vnisce all'inchiodato suo Dio; mà trae a venerarlo, e ad inuocarlo fin dagli estremi confini del Mondo torrenti di persone in tale ossequio diuote, ed in cotal seruitù fortunate: gli rende spontaneamente inchinate le Corone, vmiliati gli Scettri, tributarj i Tesori de' più potenti Monarchi della Terra: l'innalza a vn Trono de' più eccelsi che abbia il gran Regno di Cristo. Quindi come poteasi tralasciare d'ar-

Jo: 12.

Isa. 9.

XI. Dimostrasi dalla Politica l'antidetta sopranatural essigenza.

d'architettarglisi il Tempio del corpo a idea dell' Animo che vi albergaua ? Se que' popoli barbari, che diceuano essere vn maestoso volto (il qual' è appunto nel corpo come la facciata nel Tempio) degno d'imperio, non ebber per motiuo del loro detto se non la sola esteriore apparenza, per verità essi andarono errati. L'apparifcenza del volto non è quella che comanda: ò se pur comanda, comanda in altro genere, e in altro Regno, che in quel della Politica. Mà se essi per merito dello scettro richiedettero l'esteriore maestà del volto sol come vn raggio dell' interiore maestà dell' Animo, che (come dice Salustio) è Imperadore, e Gouernatore della vita de' mortali, s'apposero. Vn buon' interno che in vn bell' esterno si pubblica, è vn dolce Tiranno de' riguardanti: e 'l venerare, ed amare vn' accoppiamento sì degno, è più necessità, che elezione. Non è dunque marauiglia, che la dignità, e maestà della Croce di Cristo, che auea innalzato a sì nobile signorìa lo Spirito di Francesco, sensibilmente apparisse nella congiunta sua carne; lasciando in forse s'ella insinuasse Francesco più agli stupidi sguardi; ò alle diuote menti de' suoi contemplatori. *Erat quippe tam insolitum; tamque insigne spectaculum contuentibus omnibus, & firmamentum fidei, & incitamentum amoris: audientibus verò admirationis materia, & excitatio desiderij ad videndum.*

In proem. bel. Catil.

In vit. S.Franc. c.15.§.3

Fù non sò se più ardita, ò più inge-

gnosa

gnosa menzogna d'adulatrice eloquenza, quella con cui celebrando Pacato la miracolosa bellezza di Teodosio, *Siue* (gli disse) *diuinus ille Animus venturus in corpus, dignum priùs metatur hospitium : siue cum venerit, fingit habitaculum pro habitu suo ; siue aliud ex altero crescit, & cum se paria iunxerunt, vtraque maiora sunt : Illud dicam, talem esse debere qui à gentibus adoratur, cui toto orbe terrarum priuata, vel publica vota redduntur, à quo petit nauigaturus serenum, peregrinaturus reditum, pugnaturus auspicium*. Mà chi potrà mai sospicar nel mio dire ò menzogna, ò lusinga, se io riuolto a Tè, o Francesco, dirò, che il tuo magnanimo Spirito trasfiguratosi nel suo Dio crocifisso, s'abbia con l'assistenza di lui lauorato di conforme maniera il suo albergo corporeo ? Mercè che tale conueniua che fosti, posto che a Tè quasi ad vn'altro Cristo doueano a gara ricorrere i popoli cristiani : ed inuocarne l'Infermo la salute, il Nauigante la serenità, il Pellegrino il ritorno alla Patria, il Combattente la palma nella battaglia. Quindi qualor ti veggo non meno adorno di piaghe, che armato di virtù, signoreggiare i cuori de' diuoti mortali, ed alterare in prò loro quelle leggi, che alla Republica dell'Vniuersò il diuin Legislatore prescrisse, scacciare squadre di malattie da' corpi, e di vizj dall'anime, sconuolger gli elementi, vincer la Morte, trionfar de' Demonj, e in somma esercitare ne' due gran regni di

In paneg. Theod.

Natu-

Natura e di Grazia vn più assoluto dominio, che non esercitò Teodosio nelle prouincie a lui sottoposte; son costretto ancor io a conchiudere con esso Tè, come conchiuse col medesimo Imperadore il commemorato Panegerista. *Virtus tua meruit imperium: sed Virtuti addidit Forma suffragium. Illa præstitit vt oporteret Te principem fieri; Hæc vt deceret.*

Ibid.

XII. Più che dagli ordini antidetti, da quel dell'istessa Grazia prouasi la menz'onata esigenza.

E quì m' accorgo d' auer tropp' onorate l' esigenze, e le industrie della Natura, ò dell' Arte, sì meccanica, come politica, in raccorre fin ora da loro a fauor di Francesco l' esigenze e le industrie della Grazia. L' esigenze della Natura nel pareggiare gli esterni mouimenti del Corpo agl' interni dell' Anima, nè sono sempre libere, nè sono in tutto vniuersali. Souente forza maggiore d' altre contrarie qualità le incatena. Ed ancorche spedite, non istendono esse i loro passi oltre a ciò, che soggiace all' imperio dell' Immaginatiua. Può bensì l' Anima variare i colori, e gli atteggiamenti del volto nel suo proprio Corpo; mà non può ella nel medesimo corpo variar la figura sì del volto, sì della mano. E qui appartiene ciò, che in S. Matteo al sesto dice il diuino Maestro. *Quis vestrum cogitans potest adijcere ad staturam suam cubitum vnum?* E molto meno efficaci al medesimo intento son l' esigenze e l' industrie delle Arti, ò manuali, ò ciuili; mentre alfine tutte l' Arti imparano dalla Natura. Assai più nobil dunque, e più viuace lume ad vn fatto di Grazia che

Matth. 6.

andiam trattando daranno altri proporzioneuoli fatti della medesima Grazia. Venga per tanto la stessa Grazia a confronto della Natura e dell' Arte : e in pubblico Teatro, in faccia a tutto il Mondo trasmettendo ancor ella le impressioni, le voglie, i mouimenti, i colori delle Anime sante alle congiunte lor carni, mostri che, s' ella in ciò gode d' imitar la Natura, non l' imita ella già come l' imita l' Arte. L' Arte l' imita come discepola, non arriuandone l' eccellenza : la Grazia l' imita come Maestra aualorandone la debolezza : Vede le bozze della sua discepola, e ne loda la prima inuenzione; mà dà loro l' vltima mano, con emendarne i difetti, e promuouerne le perfezioni. Ond' ella giugne felicemente a quel segno, doue mai non sarebbe giunta col desiderio, non che con la speranza, ò con le forze sue sì la Natura, sì l' Arte, sì la Politica.

Eccoci esauditi. Entra tutta vigore, tutta nobiltà, tutta ingegno la Grazia in campo : E a prima vista osserua vna foltissima schiera d' Anime sante, nelle quali già tutto luminoso diuampa quel grande incendio d' Amore, ch' ella stessa vi accese. Che fà ella per tanto? Fà che per le tempie, e pe' volti di que' congiunti corpi da quelle interne fiamme di carità si diffondano raggi di sourumano splendore: Come da lampa notturna s' infonde il lume nell' appeso cristallo, per cui fuora traspare. O bene! Grida con lodarla, ed applauderle di sua

bocca

bocca medesima lo Sposo di quell' Anime fortunate. *Lampades eius vt lampades ignis atque flammarum.* Nè occorre, che voi ò Santo Vescouo, e Martire Zenone tutto zelante gridiate. *Vtinam nuda atque intecta Anima viueremus!* In virtù della Grazia, ancor sotto la nuuola di nostra carne mortale questo Sol di bellezza ci traluce. Ancorche vada ammantata di rozze spoglie, cinta di ruuidi veli questa Reina dell' Anima, dà sempre segni euidenti di sua reale Maestà: e mostra ch' ella è altra nell' interiore sustanza da ciò, che sembra nell' esteriore apparenza: cioè ch' ella non è quale altri forse la crede, vna vilissima abitatrice de' boschi di questa Terra.

Cant. 8.

Mà tutti questi marauigliosi lauori della Grazia son' ancor troppo comuni a molte Anime sante. Se n' osseruin pertanto alcuni più speciali; Perche saranno più atti ad ispiegarci in vno, ed a prouarci la connatural comunicazione delle Piaghe diuine dallo spirito al corpo del mio Francesco. Deh mirate colà, come la Grazia s' adopera intorno al cuore d' Ignazio il Martire! Vn cuor, dic' ella, ch' arde tutto d' amore, com' esser può, ch' altresì non lampeggi col nome del suo diletto Gesù? Vengano pur i leoni, ch' io più non gl' impedisco, ad isbranare le sagre membra d' Ignazio. Già gli hò intagliato mirabilmente il cuore co' luminosi caratteri di quel nome adorato. Faranno essi co' loro artigli visibile anche agli occhi mortali questo nasco-

S. Tho. & Antonin. apud Ribaden. in vita S. Ignatij M.

sto tesoro. Sicome appunto gli Scauatori dell'oro, squarciando il seno alla Terra, lo dimostrano grauido di quel prezioso metallo. Con vn diuario però; che doue la più ingegnosa Auarizia degli vomini nel trarre in luce l'oro, ripugna alla Natura, che sauiamente rinchiuse quella splendida peste degli animi ne' Seni più tenebrosi della Terra; Quì la più stolida Crudeltà delle fiere lusingherà grandemente il mio genio, col discoprire nell'aureo cuore d'Ignazio quel nome, ch'io a questo fine v'hò inciso, e che contiene la salute d'vn Mondo.

Volgiamo indi curioso lo sguardo a vn' altro lato, doue la Grazia osserua che Chiara di Montefalco adora con singolar diuozione l'augustissima Triade. Ed O quanto è sollecita la Grazia di far palese al Mondo l'egregia diuozione di quel Cuore! Perche in tutta l'ampiezza della Natura non troua ella vna cosa, che sia effetto espressiuo di Dio in quanto Trino, inuenta il modo di lauorar da se stessa nel cuor di Chiara quelle trè celebri palle, incognite a tutte l'officine della Natura, delle quali ciascuna da sè sola pareggia il peso di tutte e trè poste insieme. Con che la diuozione verso vn misterio, che sormonta la Sfera della Ragione naturale, ci si appalesa altresì con vn simbolo, che sormonta la sfera delle forze naturali. Indi ella in vedendo l'istesso cuore bramoso d'esser' ancor simulacro della Passione di Cristo, in vna parte di esso viuamente scolpisce l'effigie

Luc. VVand. ann. 1308 n. 73.

gie

gie del Crocifisso, con la spogna, e con la lancia: e nell'altra le Spine, le funi, la colonna, i flagelli: dando a ciascuno di que' ferali strumenti il suo proprio colore, la sua douuta sodezza. Per la qual cosa inuaghita d' vn suo sì raro, e sì nobile lauorio, Passi, dic'ella, vn tal cuore a Secoli auuenire di tutti i cedri più vigoroso, e incorrotto. E que' denti del Tempo sì penetranti, e sì forti, che non perdonano per fino a marmi, ed a bronzi, in questa tenera carne s' infrangano. Sarà suo balsamo celestiale il diuin Sangue, che in essa mirabilmente rosseggia: e con insolita strauaganza le daran vita immortale quelle armi funeste, che dier morte alla vita. La onde abbia vn sol cuore a seruire e di palco, e di scene, e d' attore, che rappresenti alla pietà de' Fedeli la Tragedia di Cristo. E che strano spettacolo è finalmente quello, che la Grazia celeste ci rappresenta? Vn cadauero esangue, dal cui freddo cuore, quasi da fertil radice, per le orecchie, per gli occhi, per la bocca germogliano cinque purpuree rose; in ciascuna delle quali spicca vna lettera, che congiunta con l' altre compone il nome dolcissimo di Maria! Fù quel cadauero albergo dell' Anima del Beato Iosio, diuotissimo della Vergine, e che ad onore di lei recitaua ogni dì cinque Salmi, le cui prime lettere commesse insieme son le lettere appunto, che in quelle rose or fioriscono. Considerate ora, quanto alla Grazia è a cura, che si appalesi la tenera

Ne' fasti mariani v. Iosio.

diuozione, che nel Giardin del suo cuore coltiuò verso Maria vn' Anima celestiale; mentre eziandio tra' gieli della Morte, e fra gli orrori di squallido funerale, fà spuntarne la sua più graziosa, e più florida Primauera!

Or tutti questi, e simiglianti spettacoli che sono mai? Che denotano? Vogliam noi dire, che la Grazia gli lauori a capriccio? O' che incorra nel biasimo di quel Pittore ripreso dal Venusino, che solo a fin d'abbellire con prodigiosa varietà le sue tauole, toglieua in esse a dipignere fra le boscaglie i Delfini, e fra l'onde marine i Cinghiali? Sarebbono questi concetti troppo indegni della Grazia; e troppo improprj di quel sourano Artefice, c'hà per Ingegnera di tutte le prodigiose sue macchine vn' infallibil Sapienza: e che perciò non può farle senza proporzione, e senz' ordine. E chi potrebbe schermire simiglianti concetti da' giustissimi sdegni del grande Agostino? Egli, dopo auer detto, che s' hà Iddio riserbato vn' assoluto dominio sopra le cose create, per poterne disporre altramente da ciò, che certe loro determinate leggi, e proprietà naturali richieggono, auuerte, che non perciò può il medesimo Iddio disporne in modo, ch' ei non s' accomodi punto all' attitudine, alla conuenienza, ed all' ordine delle cose. *Neque enim* (soggiugne altamente Agostino, con parole, le quali posson formare vn' argine di diamante a tutto il nostro ragionamento) *potentia*

Art. poet.

L. 9. de Gen. ad lit. c. 17

teme-

temeraria; sed sapientia virtute Deus omnipotens est. Et hoc de vnaquaque re in suo tempore facit, quod ante in ea fecit vt possit. Diciamo dunque, e direm bene, che tutti quegli ammirati lauori son voglie d' Anime santificate, che nell' Ordine sopra Natura connaturalmente trasmettonsi a' loro corpi; sono esigenze di loro esimia Virtù; son vaghe naturalezze della Grazia.

Se così è; Perche non debbe la Grazia parimente appagare l' ardente voglia, sodisfare alla singolar esigenza, che tiene l' Anima di Francesco di comunicare al suo corpo l' immagine del Crocifisso? E poi che già vediamo auer la Grazia adornato quel corpo con quella sagra immagine; perche non direm noi, ch' ella hà preteso con ciò di sodisfare al suo debito, con lauorarlo all' idea, e all' esigenza dell' Anima già crocifissa? *Neque enim potentia temeraria*; (mi gioua quì di ripetere con Agostino) *sed Sapientia virtute Omnipotens est: Et hoc de vnaquaque re in suo tempore facit, quod ante in ea fecit vt possit.* E per verità, se a tutti gli altri annouerati lauori viene indotta la Grazia da leggi di giustissima prouidenza; come mai ella potrà non indursi dalle medesime leggi a quello delle Stimmate di Francesco; per cui poter degnamente lauorare, pare appunto che a lei seruan di rozzi disegni ancor le sue più mirabili, ed eccellenti fatture? Sicome è vso parimente d' ogni Arte, il fabbricare varj imperfetti modelli delle opere sue più

Plin hist. n. l. 22. c.5.

prodigiose, e più rare. E la stessa Natura secondo lo spiritoso fauellar di colui, si proua fra le montagne in certi fiori campestri, prima ch' ella dispieghi la bella pompa de' gigli ne' giardini de' Principi.

XIII. Se ad vn Corpo crocifisso non altro che vno spirito crocifisso, molto più à vno spirito crocifisso debbe assegnarsi vn corpo crocifisso.

Passiam più oltre. E per cauarne in prò nostro vn più robusto argomento, fingiamo per breue spazio, variarsi lo stato delle parti, che pretendiamo proporzionar fra di loro: e deduciamo in fauor della inferiore di esse ciò, che abbiamo fin ora dedotto in fauor della superiore. Se il corpo di Francesco fosse stato, come fù, effigiato dalla Grazia con la crocifissione di Cristo; poteua in lui abitare vn' Anima imbelle, vn' Anima, che non fosse con Gesù crocifissa? Certo che nò. Ci attesta vn Sauio Gentile, che l' onore in cui erano le immagini delle grand' Anime, faceua che se n' ornassero le porte, e le facciate delle loro Case; e s' intrecciassero in oltre di palme innaffiate co' lor sudori, e col sangue, e di spoglie riportate da' loro Nemici. Nè al nuouo compratore di quelle case in alcun modo era lecito di staccare da loro quelle spoglie gloriose, quelle immagini trionfali. Di modo che seguitauano a trionfare le case, ancor dopo cambiati i Padroni: *Et erat hac stimulatio ingens, exprobrantibus tectis quotidie, Imbellem Dominum intrare in alienum triumphum.*

Plin. lib. 35. hist. nat. c. 2.

Come mai dunque il gran Dio degli eserciti, se auesse trouato in Francesco vn' Animo codardo, nè dalla sua carità con-

ficcato sopra vn duro patibolo, arebbe al corpo di lui attaccata l'immagine di se stesso, la porpora del suo sangue, i trofei delle sue Piaghe; con cui già debellò e la Morte, e l'Inferno, e di cui porterà per tutti i Secoli eterni nel glorioso suo corpo le cicatrici, *Non ex impotentia curandi* (come già disse Beda) *sed vt in perpetuum victoriæ suæ circunferat triumphum?* E quando ciò fosse mai accaduto, non aurebbon potuto rimproverare a quell'Animo i tetti di quel beato corpo, *Imbellem Dominum intrare in alienum triumphum?* Sapete ben con quai fulmini di tonante eloquenza il Romano Oratore saettò l'ardimento di Marcantonio, a cagione che questi non si arrossiua di abitare vna Casa già posseduta, e abitata dal gran Pompeo: di menar lieti i suoi giorni fra quelle mura, e quelle logge laureate, che non mai si mirauano da' Passaggieri senza lagrime, per rimembranza del loro antico Padrone. E pur, che hanno che fare la presenza, le virtù, le vittorie di Pompeo con quelle dell'vmanato figliuolo di Dio? Quanto perciò renderebbesi degno di più amari rimproueri lo spirito di Francesco, se con vedersi difforme all'appassionato suo Cristo, ardisse d'abitare in vn corpo adornato con l'insegne sanguinose del medesimo Cristo? S'egli talmente viuesse, come se appunto le disprezzasse; e poi talmente le ambisse, come se le meritasse? Non v'hà più folle, e più sfrontata arroganza, che il pretender due

C.97. in Luc.

Philip.2.

cose fra sè oppostissime : gli agi d'vna vilissima codardia , e i premj d' vn diuinissimo valore . Come chi appunto volesse seccar le fonti , per deriuarne grand' acqua ; inaridire le piante , per cauarne gran frutti .

Più . Tiene il Figliuolo di Dio in sì gran pregio gli sfauillanti segnali delle sue Piaghe , che non contento di vederli lampeggiare in sè stesso , gli rifletterà quasi raggi in tersi specchi , in tutti i corpi glorificati de' Martiri . Poiche al parere sì d'Ambrogio *a* , sì d'Agostino *b* , seguìti in ciò dall' Angelico *c* , vagheggeransi colassù nell' Empireo in que' beati corpi le belle stampe di tante gloriose ferite , di cui quì in Terra furono essi fregiati per amore di Cristo . E benche sembri portare contraria credenza Cirillo Alessandrino , egli per verita pretende sol di negare in quelle cicatrici l' imperfezione e il difetto ; non già il segno di vittoria , e di trionfo . Ciò , che altresì ne insegnò distintamente lo stesso Sant' Agostino . Il quale auendo premesso, che nel regno de' Cieli i corpi de' beati Martiri dimostreranno in sè stessi *vulnerum cicatrices , quæ pro Christi nomine pertulerunt* ; immediatamente soggiugne. *Non enim deformitas in eis , sed dignitas erit : & quædam quamuis in corpore , non corporis , sed virtutis pulchritudo fulgebit* . Non potea dunque non essere adorna di sourumana fortezza , e in sommo grado martirizata con Cristo l' Anima di Francesco , mentre il medesimo

a. 10. in Luc.
b. 22. de ciuit. c. 19
c. In 3. p. q. 54. a. 4. corp.
22. in Ioa. c. 58.
Vt supra.

Cristo fece nel corpo di lui ancor viuente in Terra quella nobil comparita delle sue piaghe, ch' egli farà ne' corpi de' Santi Martiri già risorti nel Cielo: il fè godere nel campo della battaglia ciò, ch' altri goderanno nel Campidoglio degli eterni trionfi. Vide la forza di simil conseguenza Paolo Apostolo delle genti. Perche scriuendo egli a que' di Galazia, e lor mostrando, che la sua gloria maggiore era la Croce di Cristo: e che per godere l' onore della Croce di Cristo nulla vagliono le cerimonie Mosaiche, mà solamente l' interna rinouazione del cuore; Nel rimanente (soggiugne egli) che io sia vero seruo, non di Mosè, mà di Cristo, e che io abbia con esso lui rinouato, e crocifisso il mio cuore, niuno ardisca di pormelo in lite. Imperoche io ne porto stampati i segni nel corpo. *De cætero nemo mihi molestus sit. Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* E pur le stimmate di Paolo auean con quelle di Cristo vna piu larga simiglianza; consistendo esse solamente nelle persecuzioni, nelle sferzate, ed anguslie corporali da lui sofferte per Cristo. Quanto più dunque milita a fauor di Francesco il vigor della ponderata conseguenza, mentre le Stimmate sue sono sì somiglianti alle ferite di Cristo, sì viuamente stampate collo stesso carattere, che da S. S. Bonauentura [a], Bernardino [b] da Siena, Antonino [c] Arciuescouo di Firenze, e da molti altri viene perciò intitolato Francesco ora il sigillato

Ad Galat. 6.

a. *In vit. S. Fran. c. 13. §. 11.*

b. *De euang. ætern. ser. 60.*

c. *Hist. 23. tit. 24. c. 1.*

con la bolla del sommo Pontefice Cristo; or lo scudiere che porta l'armi del suo signore, Ora l'Alfiere che innalza viuamente incarnato in sè stesso, e per due anni prima della sua morte, ouunque egli s'aggira, mena d'intorno il vittorioso stendardo della Croce di Cristo? Sù dunque valorosissimo Campione di Cristo, (Potrò io quì dire con Bonauentura a Francesco) Porta l'armi dell'inuitissimo tuo Capitano, con le quali difeso, & adornato soggiogherai tutti i tuoi Auuersarj. Spiega pur lo stendardo dell'altissimo Rè, alla cui vista tutti si rincorino i Combattenti del diuino esercito. *Iam enim propter Stigmata Domini Iesu, quæ in corpore tuo portas, nemo debet tibi esse molestus: quin potius quilibet Christi seruus omni tenetur esse affectione deuotus.*

In vit. S. Franc. c. 13. §. 11.

Ora quì meco argomentate ò signori, Ad vn corpo fregiato con l'armi, e con l'insegne di Gesù Crocifisso, non si può dare vn'Anima, che in sè tutte non abbia l'istesse armi, e l'istesse bandiere. Et ad vn'Anima, che sì nobilmente già n'è vestita, si potrà dare vn Corpo, che ne sia dispogliato? Si sodisfà dalla Grazia all'esigenza della parte più ignobile; e non dourà sodisfarsi dalla medesima all'esigenza della parte più nobile? Non così certamente direbbe Ippocrate, se con lume di Fede fosse quì ammesso a discorrere intorno all'operar della Grazia in questo fatto; mentre col solo lume della Ragion naturale, non per altro ri-

guardo

guardo diè alla Natura il titolo di giusta, se non perche (come lo pone Galeno in quel suo ammirabile libro dell' vso delle parti) ella in produrre i viuenti, ebbe l' occhio a comporre i corpi loro proporzionati all' Anime, che gl' informauano. Nè men così parlerebbono i Platonici, i quali vogliono, che i Corpi vmani sieno talmente adattati alle Anime loro, che l' esteriore corporale bellezza altro non sia che vn indizio dell' interiore spirituale bontà. Mentre, come per vetro, per la grandezza del Corpo trasspare quella del Cuore; e mostra nella proporzione delle parti la composizione degli affetti, nella mischianza de' colori l' armonia delle virtù. Non così finalmente discorrerebbono que' Santi Padri, e que' Dottori Scolastici, che là doue conuengono in affermare, essere stato dotato Cristo di fattezze sceltissime, e formosissime, ne assegnano per ragione, che vna sì gentil pianta, qual' era l' Anima di lui, non doueua allignare altro che in amenissimo Giardino; vna sì ricca gioia non douea legarsi altro che in oro purissimo e risplendentissimo. *Perfectissimæ Animæ perfectissimum corpus debebatur*. La onde non senza ragione inferisco, che ad vno Spirito adorno delle diuine sue Piaghe non potea Cristo permettere vn' albergo corporeo, che non ne fosse parimente abbellito. E perciò fù di mestieri, ch' egli (per vsar le parole di chi scriue la vita di Francesco) *crucis signaculo cordi eius à principio ipsius conuer-sionis*

De vsu par. l. 1. c. 22.

Vide Suar. in 3. p. dis. 32. sec. 2.

S. Bonauent. c. 26 § 2.

ſionis impreſſo , eiuſdem corpus conſignaret exteriùs. Nè laſcia già di confermare ancor più chiaramente queſto noſtro ragionamento lo ſteſſo Serafico Iſtorico dell' azione ſerafica di cui ragiono . Raccorda egli ſuccintamente ciò , che ſteſamente a ſuoi luoghi ci hà di Franceſco narrato : cioè a dir , ch' eſſo per molte apparizioni della Croce di Criſto , sì ne' penſieri , come negli affetti , e nell' opere , a viua forza d' vn' eſtatico amore ſi trasformò nell' effigie del Crocifiſſo . Indi come da preſuppoſto antecedente incontanente deduce , che degnamente perciò la Clemenza del Sommo Rè , condeſcendendo a' ſuoi grandi amatori oltre a ogni vmana credenza , pompoſamente ſpiegò nel corpo di Franceſco pellegrinante in Terra la glorioſiſſima inſegna della ſua Croce . *Vt qui mirando fuerat crucis amore præuentus , mirando etiam fieret crucis honore mirificus*.

Ibidem.

XIV. Dalle doti glorioſe nel corpo de' beati prouaſi il debito delle Stimmate nel corpo di S. Franceſco.

E già che ci trouiamo d' auer in traccia di proue per queſto noſtro argomento , quaſi ſenza auuedercene , ordinatamente ſalito per tutti gli Ordini , della Natura , dell' Arte , della Politica , della Grazia , per fino a quel della Gloria ; Vdite or , come l' Ordine della Gloria , ch' è il ſupremo di tutti , ci ſomminiſtra vn belliſſimo paragone , che non poteua eſſere nè più lontano , nè più vicino al mio propoſito . Perche fra due diſparatiſſimi oggetti ci dimoſtra l' vnità d' vna maſſima proporzione : e ci fà in oltre vedere , come auendo la Grazia in queſto

fatto

fatto superati gli altri Ordini, quasi loro Maestra; ed imitato, ò perfezionato il suo proprio, quasi maggior di sè stessa; si pregia or d'imparare dall'Ordine della Gloria, quasi sua cara, ed onorata discepola. E non può non recarsi a gran ventura, e a gran pregio la Grazia d'imparar dalla Gloria; Mentre sà, che la Gloria immediatamente si specchia nello stesso Dio, in cui vede il rettissimo intendimento, l'aggiustatissimo ordine, e l'esemplari forme, di tutto l'Esser creato.

E' riceuuta dottrina di Sant' Agostino, che la gloria de' corpi nel Cielo sarà vna ridondanza della gloria dell'Anime, prima de' proprj loro corpi beate. *Tam potenti enim natura Deus fecit Animam, vt ex plenissima beatitudine, quæ in fine temporum Sanctis promittitur, redundet etiam in inferiorem naturam, quod est corpus, non beatitudo, quæ fruentis, & intelligentis est propria; sed plenitudo sanitatis, idest incorruptionis vigor.* Così fauella il Santo in quella pistola, ch'egli scriue a Dioscoro. E come ch'egli fauelli a tutt'altro intento; non per tanto fauella mirabilmente per noi. Conciosia che la potenza dell'Anima, che per ragione dell'apportata dottrina si adduce dal Santo in quelle sue parole, *Tam potenti enim natura Deus fecit Animam*, sia in lei radice vniuersale, e comune de' suoi effetti nel corpo: Nè più da lei al caldo dell'allegrezza si produca nel corpo vna florida sanità, di quel che al gie-

Ad Diosc. ep 56.

lo del-

lo della malinconia si auuenli nello stesso corpo vna pallida macilenza. E Salamone là oue pronunziò, *Animus gaudens ætatem floridam facit:* immantinente soggiunse, *spiritus tristis exsiccat ossa*. Adunque, se quando l' Anima giugnerà a quella stagione del gaudio, a quella piena beatitudine, che si promette a' Santi nella fine de' Secoli, potrà ella conforme al sentir d' Agostino, in virtù della sua potente natura risonder nel risuscitato corpo la sanità, l' incorruttibilità, la bellezza; perche altresì, or che da vn sommo cordoglio della tragica Morte di Cristo è tempestata l' Anima di Francesco, non potrà ella in virtù della sua stessa potenza, riuersciare da sè nelle congiunte sue membra i Chiodi, il Sangue, le Piaghe del medesimo Cristo? Vna medesima stella cagiona sempre diuerse influenze, secondo i diuersi Aspetti del Sole, che in essa signoreggia. Domina ora nell' Anima di Francesco il Sole di Giustizia tutto oltraggiato da sanguinosa Passione. Non può ella portare al suo corpo altro che crude procelle di dolore, e di sangue. Passerà poi questo sì lagrimeuole aspetto del Sol diuino: Verrà tempo, in cui egli versando dalle sue Piaghe luce in cambio di sangue, non solamente regnerà più che mai nella stess' Anima, tutto splendor, tutto gloria; mà tornerà in Trono di Maestà a far di sè nel Mondo l' vltima mostra sensibile, quanto terribile a' Rei, tanto amabile a' Buoni. E in quella guisa che, torna-

Prou. 17.

to li

to il Sole ad entrare ne' segni boreali, e rialzatosi in questo nostro Emisfero, le piante prima assiderate si muouono, le prima secche s' infiorano; rinuerdiscono le campagne, si lieuano alto, spigano, granano i seminati, e tutta lieta rauuiuasi la mezzo morta Natura; così dopo essere stati dal Verno della Morte, quasi semi marciti sotterra, ò quasi arbori nudi, e sfrondati, disfatti in putride ceneri; dispersi in ossa spolpate i corpi di tanti Martiri, e di tanti altri Giusti; a quella grande apparita del Sole di Giustizia ripullularanno viuaci, floridi, gloriosi: Che è quanto dire, goderanno la loro bramatissima Primauera. Come insistendo alle orme di Paolo, primo Autor di sì nobile simiglianza, dissero i Santi Grisostomo, Ambrogio, Pier Grisologo, ed altri in tanti luoghi, ch' or quì sarebbe superfluo di rapportarli. E allora sì, che l' Anima di Francesco impiegherà ancor ella il suo vigore, il suo lume per apportare al suo stimmatizato Corpo la più fiorita amenità delle doti gloriose: già che nel punto di accomiatarsi da lui in foggia d' vna luminosissima Stella, e di vedere in alta scena il suo Sole, glie ne diè quello sì nobil pegno da noi già sopra osseruato, che fù, di conuertirgli la piaga del costato in vna aperta, e leggiadrissima rosa.

Ed io quì ricordeuole di quelle belle parole di Minuzio Felice, *Expectandum nobis etiam corporis ver est*. Credo, ch' ella in quel fatto alle ferite del suo beato cor-

In Octauio.

XV. Concione dell' Anima di S.Frãcesco nel separarsi dal corpo.

to corpo tacitamente dicesse . Se io in virtù delle mie nobili fiamme vi schiusi in rose sì , mà nascoste sotto a nembi di sangue , e di duolo ; or dispiegandone vna di voi tinta in finissima grana , mentre nell' altre spargo vn color ferrigno , e nella pelle del corpo vna illibata bianchezza , pretendo , che (come appunto ne' giardini interuiene) l' ostro delle sue foglie assai più spicchi fra il nobile candor de' gigli , e fra il giocondo pallore delle viole . Onde a ciò riflettendo Bonauentura abbia a dire . *Cum igitur in candidissima carne claui nigrescerent, plaga verò lateris , vt vernans roseus flos ruberet , mirandum non est , si tam formosa & miraculosa varietas iucunditatem & admirationem contuentibus ingerebat*. Che se or io non finisco di dirui la vostra vltima grazia , e perfezione , questo è non per altro , se non perche vi debbo abbandonare a tempo , per riuederui più lieta , allora che verrà l' vniuersale Primauera de' Corpi glorificati . *Expectandum nobis etiam corporis ver est* . Perloche contentateui che proporzioneuolmente io vi dica ciò che disse l' Apostolo a' Colossensi , o fiori scritti col Sangue , e collo stesso nome del Rè diuino : Cioè , che v' induciate di buon talento a stare per qualche tempo nascosti in vn sepolcro ; già che vi stette nascosto , e tutto intriso di sangue lo stesso Fior nazareno . Perche poi quando vi tornerò a riuedere in compagnia di quel beato Sole , che in eterno sarà sì la mia , come la vostra vita ,

In vit.S. Franc. c. 15 §.2.

ta ,

ta, allor farò che tutta voi gli mostriate la pompa di vostra gloria. *Mortui enim estis: & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. Cum autem Christus apparuerit vita vestra: tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria.* Sappia intrattanto il Mondo, qualor si affissa nelle vostre sì varie, e sì stupende apparenze, che in qualunque foggia voi ve gli diate a vedere, siete sempre figliuoli d'vna stess'Anima, tutt'ardente per carità, tutta vnita al suo Cristo, ò eclissato da mortali agonie sù la Croce, ò circondato da maestoso splendore su'l Trono. Dal mio efficace vigore vengono sempre al Corpo, ò gli squarci, ò le rose; ò i tormenti, ò le gioie; ò le crude Vernate, ò le floride Primauere.

Ad Coloss. 3.

Che se pur ad alcuno vn cotal fauellar di quell'Anima celestiale sembrasse quì figurato senza gran Fondamento, non gli sia graue il riflettere con attenzione a ciò, che intorno a fini di lei in quel fatto l'illuminato Intelletto del Serafico Scrittore discorre. *Beato namq; viro migrante à Sæculo* (così appunto dic'egli) *Spiritus ille sacer domum æternitatis ingrediens, fontisque vitæ haustu plenario gloriosus effectus, expressa quædam in corpore futuræ gloriæ signa reliquit: Vt caro illa Sanctissima, quæ crucifixa cum vitijs in nouam iam creaturam transierat, & Passionis Cristi effigiem priuilegij singularitate præferret, & nouitate miraculi Resurrectionis speciem præmonstraret.* Poteua egli parlare ò più nobilmente per sè,

In vit. S. Franc. c. 13. §. 1.

ò più opportunamente per noi, mentre pare, ch' egli abbia parlato a fine d' improntare quasi, con aureo suggello questo nostro pensiere?

XVI. Qual sia la ridondanza delle doti gloriose?

Mà doue lascio vn bel dubbio, che sorge dall' antidetta dottrina di S. Agostino? Siaui in grado o Signori, che lo disaminiamo con molta accuratezza. Però ch' egli n' è degno, e per sè stesso, e perche il suo scioglimento renderà più stringente il mio discorso. La ridondanza della gloria de' corpi dalla gloria dell' Anime loro beate, come s' hà ella ad intendere? Forse in quella guisa che da vn fonte già pieno trabocca l'acqua nel suolo, ò da vn fiume già gonfio scorre la piena ad allagar le campagne? Non già. Perche l' acqua che ondeggia sù pe' giardini, e pe' campi, è parte, e auanzo di quell' acqua medesima, che nasce nel fonte, ò che trascorre nel fiume. Mà la gloria, che inonda ne' corpi, non sol non è parte, mà è di diuersa natura dalla gloria che sgorga nell' Anime. L' vna è materiale, ed esposta all' isperienza de' sensi; l' altra è Spirituale, e conosciuta sol dalle menti. L' vna è ornamento, mà non effetto del corpo; l' altra è insieme figliuola, e abbellimento dell' Anima. L' vna è composta, come di quattro elementi, di quelle quattro celebratissime doti, che sono Incorruttibilità, Chiarezza, Agilità, Sottigliezza; l' altra ò è semplice, e consiste sol nel vedere suelatamente in sè stesso quel primo Vero, ò nel

solo

solo amare immediatamente quel vero Buono, ò nel solo godere perfettissimamente quell' eterno Bello; ò se pur è composta; si come l'Iride a' raggi del Sole si dipigne di quegli suoi trè belli colori, giallo, verde, purpureo, così ella al lume dell' increato Sole si compone non d'altro, che delle dette trè nobili operazioni. Perciò lo stesso Agostino mentre ne insegna che la gloria dell' Anime beate ridonderà ne' lor Corpi, segnatamente distingue. *Non beatitudo, quæ fruentis & intelligentis est propria; sed plenitudo sanitatis, idest incorruptionis vigor*. Se non può dunque a maniera dell' acqua ridondare la gloria dall' Anima nel Corpo, ridonderà essa forse nel modo che da quell' Oceano di luce, il Sole, ridonda il lume in tutto il Mondo inferiore: che se ben' è qualità di natura diuersa dalla sustanza, e, conforme anche all' opinione di molti, dalla luce del Sole, non per tanto da lui, e dall' innata sua luce si produce, e diffonde per reale propagazione? Nè men questo può dirsi. Perche, si come non può la gloria dell' Anima parteciparsi al Corpo, perche esso non è proporzionato a riceuerla; così la gloria del corpo non può prodursi dall' Anima, perche ella non è proporzionata a produrla. Qualunque siasi quell' atto, in cui consiste la Felicità dello Spirito, egli è atto vitale, niente operatiuo fuor della propria potenza, e per sua natura ordinato a porre suo stabile albergo in quel

seno

ſeno medeſimo, ond' egli traſſe i natali. Senza che, la felicità delle Anime è comune anche agli Angeli beati, che ſono ſgombri da ogn' impaccio corporeo. Adunque ella non hà virtù generatrice di veruna qualità, che adorni il Corpo. Ed è vn mero accidente per lei, che il Corpo ſia informato dall' Anima, ond' ella naſce, ed in cui ella riſiede. Se dunq; nè la gloria dell' Anima può diſtenderſi al Corpo; nè la gloria del Corpo può produrſi dall' Anima, come ſtà ſalda la preſuppoſta verità di ciò che inſegna Agoſtino, cioè che l' vna di loro ſi diffonde dall' altra? Ecco com' eſsa ſtà ſalda. Ci riſpondono qui alcuni inſigni Teologi. La ridondanza della gloria del Corpo da quella dell' Anima non è per via di fiſica produzione, ò comunicazione; mà ſol per vna certa ragion di debito fondata in merito, ò in connatural proporzione tra l' vna e l' altra di loro. La gloria dell' Anima eminentemente contiene i pregi di quella del Corpo: e la gloria del Corpo viuamente ritrae l' eccellenze di quella dell' Anima. Quella è quaſi vn' efficace auuocata, che intercede da Dio la produzione di queſta: e queſta è quaſi vna grande oratrice, che agli altri celebra la perfezione di quella. In ſomma l' vna ſpiritualmente fà ciò, che ſenſibilmente fà l' altra: e perciò l' vna è radice, non generatiua, mà riſcotitrice dell' altra.

Scot. in 4. d. 49. ar. 8. Suar. in com. ar. 2. q. 45. in 3. par. ſeſſ. l. 3. c. 3. de ſum. bono.

Or di qual' altra ridondanza, che per via

XVII. Come la sudetta ridondanza e vn' esigenza; così è quella delle Stimmate.

via di merito, di proporzione, d' esigenza, hò io sempre parlato, mentre hò prouato fin' ora che in Francesco d' Assisi la crocifissione del corpo ridonda dalla crocifissione dell' Anima? Ah Francesco, Francesco anticipatamente beato! Mà beato in Terra, che vuol dire tra il sangue, e tra i tormenti! Quanto mai sono fra di loro diuerse, mà in quella stessa diuersità somiglianti, due Scene, ò due prospettiue, che al mio pensier si appresentano: Vna di Tè sù in cima di cotesto monte; l' altra de' Beati colassù nell' Empireo! Perche l' Anima de' Beati è illustrata dal lume della gloria; perciò anche il loro Corpo è ricco d' vna tal chiarezza, che in paragone di essa non è altro che vn' ombra la più sfoggiata luce del Sole. E perche all' opposto il tuo mestissimo cuore è vestito di lutto per la morte di Cristo, altresì nel tuo corpo comparisce adombrata la squallidissima morte del medesimo Cristo. Perche la mente de' Beati è sì acuta, che s' interna sin dentro la diuina Natura, impenetrabile a tutta la Ragion naturale, perciò anche il loro corpo hà vna cotal sottigliezza, che arriua quasi a confinar collo Spirito; onde può insieme penetrare, ed esser penetrato da qualunque altro corpo. E perche la tua mente penetra tutte le pene del crocifisso Signore, perciò anche ti viene traforata la carne non sol da' raggi infocati, mà da' chiodi composti della medesima carne. Mercè che essendo vitali, non possono essi penetra-

netrare che non sien penetrati dal dolore che sentono, e che apportano. Perche è sì velocè l' intendimento dell' Anime beate, che in vna sola occhiata vede nel Verbò, e comprende tutti gli oggetti ch' ei debbe e vedere, e comprendere; perciò anche è sì agile il loro Corpo, che può portarsi in vn' attimo dall' Occaso all' Orto, dall' Austro al Settentrione; ed auuerar per appunto ciò che dice Agostino, cioè che in essi *Tanta facilitas, quanta felicitas erit*. E perche l' Animo tuo vede in sè stesso, e sente tutte insieme le pene del Redentore, perciò anche il tuo corpo vnitamente abbraccia tutti i dolori, che in varj tratti di tempo, e di luogo partitamente sentì quel gran Rè de' dolori. Perche è immortale la felicità delle Anime beate; perciò altresì la lor carne gode non sol vigorosa, mà incorruttibile vita, e sanità. E perche nel suo spirito, fin che tu viui nel mondo, viuerà il cordoglio di Gesù Crocifisso, perciò nelle tue membra viuerà il tormento dello stesso Crocifisso. O come ben corrispondono sì ne' Beati, come in Tè, ò Francesco, i principij a' loro mezzi, e a' loro fini! L' Anime degli Eletti si veggono innalzate dallo Spirito di Dio à trasformazione, e chiarezza sempre più perfetta: Dalla chiarezza della Ragione naturale a quella della Fede, dalla chiarezza del vecchio Testamento a quella del nouello, dalla chiarezza della Grazia, e dell' astrattiua cognizione di Dio a quella

Enchir. c. 91.

della

della Gloria, e della immediata visione di lui. *Nos verò omnes reuelata facie Gloriam Domini speculantes in eandem imaginem trasformamur à claritate in claritatem tanquam à Domini Spiritu*: Per fino a tanto che nella suprema lor chiarezza godranno esse per sempre vna suprema Somiglianza con Dio. *Similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*. E dell' Anima tua, o Francesco, non ci vien' egli chiaramente attestato, che per sei manifeste apparizioni fatte a Tè, ò intorno a Tè, or di Cristo Crocifisso, che ti struggeua il cuore, or di Spade attrauersate in forma di croce che ti passauan le viscere, quasi per sei gradini, ella è finalmente arriuata a cotesta, ch'è la suprema di tutte, e per cui ella s'è pienamente trasformata nel crocifisso suo Sposo? *Ecce iam septem apparitionibus crucis Christi, in te, & circa te secundum ordinem temporum mirabiliter exhibitis, & monstratis, quasi sex gradibus ad istam septimam, in qua finaliter requiescis, perueniſti*. Vera cosa è, che è molto differente quella quiete finale, ch' ora tu troui nella Via, da quella, che trouerai nella Patria. In diuersa maniera nell' Anima tua trasformata regna or Gesù Cristo, da quella, in che regnerà egli per sempre nelle Anime pur trasformate de' beati. Perche in lei regna assediato da affanni, non corteggiato da gioie; ammantato di Sangue, non addobbato di luce. martirizzato da spine, non incoronato di Stelle. E perciò s'egli in quel

2. Cor. 3.

1. Io. 3.

S. Bonau. in vit. S. Franc. c. 13 § 11.

Filip. 3.

Regno di Vita con'istupore di tutta la Natura *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*; Or sà, che Tu in questo carcere di Morte, con marauiglia de' Secoli, comparisca à tutti *Sacris Stigmatibus decoratus, & configuratus in corpore mortis huius corpori crucifixi*. Come con bella allusione e contraposizione alle parole di Paolo, và di Tè discorrendo Bonauentura.

In vita S.Franc. c. 16 § 1.

XVIII. Oggezioni preſa dall'Anima della Vergine, e di Cristo.

Mà quì ancor non finisce di sodisfarsi l'acutezza d'alcuni. Il voler (dicono essi) che l'esigenze dell'Anima in Terra s'adempiano come quelle della medesima in Cielo, è vn pareggiar per appunto la Terra al Cielo. Non perche in quel Regno di giustissima retribuzione all'Anima beata assegnerassi vn Corpo glorificato, perciò in questo paese d'ineguaglianza ad vn'Anima crocifissa dee parimente assegnarsi vn Corpo crocifisso. In questo stesso si mostra non men' vno, che bello l'ordine della diuina Prouidenza; cioè in far sì, che si veggano l'Anime stesse in differenti Stati gouernate con ordine differente. Chi può negar, che trouandosi attualmente presente alla funesta Tragedia di Cristo, da sè cotanto amato, non ne restasse profondamente trafitta l'Anima della Vergine Madre; a cui perciò il Profeta Simeone predisse, *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius?* E pur, che segni nel suo Corpo comparnero di quel sì atroce cordoglio? Mà non occorre mendicare altri esempj fuor della

Luc. c. 2.

Gloria medesima . Seruaci ella di chiaro testimonio contro à ciò , che da lei s'è preteso inferire in' fauor di Francesco . L' Anima di Gesù Cristo non godette ella in Terra dal primo istante della sua Concezione quella gloria che ora ella gode nel Cielo ? E non per tutto ciò a lei rispose quì in Terra per molti lustri, come or risponde nel Cielo per tutti i Secoli vna douuta proporzioneuole gloria nel suo terreno abitacolo . Quasi la gloria dell' Anime fosse come la luce de' Pianeti, c' hà più potente virtù d'influire ne' corpi, allora ch' essi regnano in casa propria . Che s'ella fece lampeggiar qualche poco il congiunto suo Corpo colà nel monte Taborre, ahi, che que' lampi a quel Corpo furon come i baleni forieri della Tempesta ! Con quella lor quanto illustre , tanto fugace apparita gli denunziaron le orribili , e sanguinose procelle , che si doueano in breue scaricar sopra di lui nelle pubbliche piazze di Gerosolima , e nelle aspre pendici del Caluario . Senza che , S. Tommaso, là oue dice che nel Cielo la chiarezza dell' Anima beata ridonda sì connaturalmente nel Corpo , che lo splendere iui sensibilmente non è opera miracolosa in vn corpo glorificato , incontanente soggiugne , che lo splendore del Corpo di Cristo sopra il monte Taborre fù sopra naturale , e prodigioso , non men di quello che fosse il passeggiare di lui sopra l'onde del Mare : E che perciò S. Dionigi ebbe a dire , che *super hominem operabatur*

In 3. part. q. 45. art. 2.

Ep. 4. ad Caium.

batur Christus, ea; quæ sunt hominis. Adunque dal pagamento della gloria ne' Corpi, che si debbe alla gloria delle lor Anime in Cielo, non è sicuro il dedurre, che la crocifissione del Corpo di Francesco sia vn pagamento douuto alla crocifissione della sua Anima in Terra. Mercè che l'esigenze dell' Anima in varj stati, assai più che le piante in varj campi, variamente producono i loro frutti.

XIX. Scioglie-si, e ri-torcesi la proposta oggezzio-ne.

Rendo grazie a coloro, che in sì fatta maniera al mio Ragionamento s'oppongono. Però che essi non auuentano contro di lui saette, che lo feriscano; ben gli porgono scudi, che lo difendano. Non v'hà dubbio veruno, che l'esigenze dell' Anima varj frutti producono in varj stati; mà perche ancor esse in varj stati son varie. Non è contrario, è conforme a diritti di lei, che non sempre si veggano quà giù fra noi appagate le sue esigenze. Perche non tutte le sue esigenze son tali, che appagare si debbano in questa Terra. Che se fù detto quasi rimprouero di propria vanità ciò, che il più delle volte è lode di Prouidenza, ed obbligo di Carità verso i posteri; cioè che i mortali, eziandio vecchi, *Serunt arbores; quæ alteri seculo prosint*; è indubitato pregio delle Anime nostre, che le virtù, ed i meriti principali, che in esse, quasi piante di felicità, feminiamo, auuegnache ci sieno ancor in questa mortal vita gioneuoli, non produiranno il lor potissimo frutto, altro che nella beatissima Eternità. Mà, se alla grand'

Statius comic. apud Cicer. de Senec.

esigen-

esigenza, che hà l'Anima di Francesco di comunicare al suo Corpo la sua sì dolorosa Crocifissione, non si sodisfà nel Teatro di questo nostro Mondo, in qual'altro Teatro le si dourà sodisfare? Forse nel Cielo, ch'è la Reggia della felicità, e doue i segni, che delle antiche lor piaghe serbano i corpi glorificati, diffondon luce, e non sangue; fruttano gioie, e non pene?

E non perche in Maria sì addolorata per la tragica Morte di Cristo alle piaghe dell'Anima non corrisposero le piaghe del Corpo, perciò noi non abbiamo con tanto peso d'autorità, e di ragioni ben dedotto, che in Francesco d'Assisi le corporali sue Stimmate furono impresse ad esigenza dell'Anima stimmatizata. Si come non perche da Dio vietossi al fuoco d'abbruciare que' trè fanciulli Ebrei nell'ardente fornace di Babilonia; perciò falla chi dice, esser douuto alla natura del fuoco l'infiammar tutti i corpi, che a lui s'appresano. O fosse perche Cristo non volesse permettere nella diletta sua Madre vn cotal segno sensibile, che palesandola a lui più congiunta, e più cara, aurebbe contro di lei concitato il furore giudaico: (Per la qual ragione nota vn dottissimo Interprete, ch'egli nel consegnare il suo amato discepolo alla medesima, non chiamolla col nome speciale di Madre, mà col comune di Donna) ò per altri motiui, ch'alla diuina sua Mente appresentar si poterono; certa

A Lapide in c. 19. Ioan.

cosa è, che si come nell' ordine della Natura fù reputato da tutti vn miracolo, che la forza del fuoco non infierisse contro a' trè fanciulli Ebrei; così m'auuiserei di non andar' errato qualor dicessi, che parimente nell' Ordine della Grazia non fù senza miracolo, che l'Amore di Cristo non impiagasse con l'Anima ancora il Corpo della sua cara Madre. Massimamente perche co' Santi Anselmo, e Bernardo alcuni graui a Autori espressamente pronunziano di lei, essere stato vn miracolo spezialissimo del suo figliuol Gesù Cristo, l'impedire, che dall' immenso cordoglio, che le occupaua la Rocca del Cuore, non si spedisser con impeto violentissimo non pur le piaghe, e i dolori, mà le agonie, e la Morte a saccheggiarle i Ricinti del Corpo. Ed ecco come l'esempio di Maria non solamente non nuoce, mà gioua a mostrar che parimente in Francesco saria stato vn prodigio la priuazione d'vn simil'effetto alla presenza di simigliante cagione; cioè il non vederglisi crocifissa la Carne, mentre s'era anche a lui crocifissa già l'Anima, di maniera, che se alla Vergine da Simeon fù predetto *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius*; con l'appropriazione delle stesse parole, di Francesco ci viene dalla Chiesa attestato, che *Dira crucis affixio ipsius Animam doloris gladio pertransiuit*.

a *Apud Siluest. com. in tex. Euang. tom. 5. l. 8. c. 22.*

Luc. c. 2.

In lect. briu.

Mà non meno di quello della Vergine l'esempio del tuo diuino Figliuolo riuscirà per effetto gioueuole, bench' egli

ſembri in apparenza contrario a queſto noſtro Ragionamento. In tanto della felicità dell' Anima non fù ſeguace la gloria del Corpo in Criſto ancor viuente in Terra, in quanto in quella grand'Anima per prodigioſa diſpenſazione accoppiauaſi vna gran beatitudine con vna gran miſeria; vn ſommo gaudio con vn ſommo tormento: E per conſeguente trouauanſi due contrarie eſigenze, Vna di godimenti, l'altra di tormenti, nel carnal ſuo domicilio. Or ſe vna ſteſſa indiuiſibile Anima, mentre dalla viſione, e dall' amore di Dio riceue quella ſerena allegrezza, ch'è inſeparabile da vna tale viſione, e da vn tale amore, può per miracolo dar anche luogo al cordoglio, che a lei vien dal riflèttere a quella orribile morte, che ſouraſta al ſuo Corpo; non così poſſono, nè pure per miracolo, nel medeſimo Còrpo accoppiarſi gli effetti d'amendue quelle contrarie eſigenze. Non eccede la sfera della diuina Potenza, che vn' Anima ſteſſa da due diuerſi motiui, come da due diuerſi fonti, beua inſieme il cordoglio, e il godimento. Mà ſommo dolore e ſommo diletto, oltraggio e non oltraggio, integrità e diuiſione d'vn medeſimo Corpo, nelle medeſime parti, ad vn medeſimo tempo, ſono coſe fra loro incompoſſibili. Fù di meſtieri pertanto, ch'vna di quelle eſigenze cedeſſe all'altra: che la gloria dell' Anima non ſi laſciaſſe ridondare nel Corpo, acciò che vi poteſſe ridondar la ſua pena. Però che queſta era il fine princi-
 pale,

pale, per cui Gesù Cristo, quantunque beato, pellegrinaua in Terra, e congiungeua in sè stesso la via col termine. Nè lasciò d'insegnarcelo chiaramente lo stesso S. Tommaso, che contra me s'adduceua. *Quod enim* (dice egli) *à principio Conceptionis Christi, gloria Animæ non redundaret ad Corpus, ex quadam dispensatione diuina factum est, vt in corpore passibili nostræ redemptionis expleret mysteria. Non tamen per hoc adempta est Christo potestas deriuandi gloriam Animæ ad corpus. Et hoc quidem fecit quantum ad gloriæ claritatem in Transfiguratione*. Che se poi egli segue a dire, che la chiarezza della Trasfigurazione fù miracolosa, benche non sia miracolosa la chiarezza de' corpi gloriosi; si dichiara egli di dirlo, e per ragion dello stato di questa vita mortale, in cui il Corpo di Cristo era tutto ordinato al patire; e perche la chiarezza del Corpo trasfigurato nel Taborre fù simile nella sua essenza alla chiarezza del corpo glorificato nel Cielo; ridondando sì l'vna, come l'altra dalla gloria dell' Anima già beata; Mà bensì a lei fù dissimile nel modo, e negli accidenti. Imperò che nel Cielo la chiarezza, ch'è prole della gloria dell'Anima, illustra il Corpo a guisa di qualità permanente; Nel Taborre l'illustrò come qualità passeggiera: Nel Cielo è accompagnata, nel Taborre fù disgiunta dal felice consorzio delle altre doti gloriose. Mà nell'Anima di Francesco penante in Terra qual' esigenza si troua contraria a quella, che v'è,

Art. 2. q. 45. in 3. part.

v'è, di douerlesi crocifiggere il Corpo? La beatitudine non v'è ancor in frutto, mà sol in seme di merito, ed in fior di speranza: E in cotal guisa, come di sopra osseruammo, concorre anzi ad imprimerle più viuamente le pene del Crocifisso. Sicome appunto nell' Anima del Redentore, doue pur era dalla contraria esigenza trattenuta di comunicarsi al Corpo, la perfetta sua gloria non solo non impedì, mà concorse ad accrescere la tristizia nel Cuore, e per consenso i patimenti nel corpo. Dunque non v'è ragione alcuna, acciò che insieme coll' Anima non si debb'anche crocifiggere il Corpo del mio Francesco.

Vdite or quanto fortemente si ritorce la spada contro a chi la vibraua contro di noi. Quando nell' Anima di Cristo pugnarono due contrarie esigenze, l'vna che in quello stato era la minore, di comunicare al suo Corpo le sue gioie, l'altra, ch'era la maggiore, di comunicargli i suoi tormenti, elesse Iddio di fare vn minor miracolo, con impedir la minore; per non ne fare vn maggiore, con impedir la maggiore di quelle due esigenze. E quando egli volle nel Taborre frenar le forze della maggior esigenza, acciò che l'altra minor esigenza si palesasse al Mondo, con restare vna volta vincitrice, e padrona del Campo, Posta vna tal volontà, non fù nuouo miracolo, fù cessazione dell'antico minor miracolo, che la gloria dell'Anima si auanzasse nel Corpo. Benche fosse miracolo,

ch'ella vi si auanzasse con faruì solamente vna leggiera scorreria, non con piantarui stabili i suoi padiglioni; come anche armata della sola chiarezza, non di tutta la squadra delle altre doti gloriose. Tanto è douuto, che da Dio si sodisfacciano l'esigenze dell'Anima: e le maggiori assai più, che le minori: e che qualora esse, ò maggiori, ò minori che sieno, si sodisfanno, si sodisfacciano pienamente! E vi sarà chi dubiti, se douesse da Dio sodisfarsi l'esigenza, che hà l'Anima di Francesco, di veder crocifissa la sua spoglia mortale, mentre questa esigenza senza verun contrasto viue e regna in quell'Anima? Il Fuoco, che, eziandio combattuto dall'Acqua, hà poter d'introdurre in vn qualche soggetto le sue natie qualità, perch'è di essa più vigoroso, e potente; molto più hà possanza d'introdurueIe, quando non v'è chi gli contrasti la palma. Non altrimenti se l'esigenza di crocifiggere conforme all'Anima il Corpo, si adempiè interamente in Gesù Cristo, in cui pur fù contrastata dalla contraria esigenza della gloria; come poteua rimanersi oziosa, e non del tutto adempiuta in Francesco, in cui, senza veruna contrarietà, visse sì grande, e trionfò così armata? Forza era per tanto, ch'egli ottenesse da Dio ciò che appunto hà ottenuto, cioè che, *Sicut mens eius intus Dominum crucifixum induerat; sic & corpus eius indueret arma crucis.*

S. Benau. In vit. S. Franc. c. 16 §. 1.

E che belli spettacoli presenterebbonsi agli occhi del Cielo, e della Terra, se

com-

compariſſero molte Anime ſante, non ſolamente ornate di tutte l'altre virtù criſtiane; mà ſpezialmente acceſe di tutto inſieme quell'incendio Serafico d'Amor, di Tenerezza, di Compaſſione verſo Gesù Crocifiſſo, di cui fù acceſa già l'Anima di Franceſco! Certamente (ſe Iddio per ſuoi più arcani conſigli non voleſſe impedir quelle loro ſoprannaturali eſigenze, come tal volta impedì l'eſigenze naturali che hanno di raffreddare le acque, di riſcaldare le fiamme, di folgorare, ò ver di muouerſi il Sole;) Sicome in eſſe le più viue ſembianze del Crocifiſſo, così ancor nelle congiunte lor membra riſplenderebbero l'armi più folgoranti, e più nobili della Croce; interamente lauorate, e forbite con tutte quelle finezze ſenſibili, e prodigioſe maniere, con le quali nelle membra di Franceſco lauoranſi: ed in virtù di tutto quel ſerafico amore che nel ſuo cuore fiammeggia. *Tanquam ſi ad ignis liquefactiuam virtutem præambulam ſigillatiua quadam eſſet impreſſio ſubſequuta!* Come dicemmo già, che Santa Chieſa ci atteſta eſſer ſeguito in Franceſco. *Si enim* (và ponderando diuinamente ancor quì Bonauentura) *illo amore Seraphico multa membra capiti cohærerent Chriſto, vt* (Notiſi in queſta particella *Vt* la conneſſione che il Santo rinuiene tra l'interna e l'eſterna crocifiſſione, come tra cagione ed effetto.) *& in bello ſimili armaturà inuenirentur condigna; & in regno ad ſimilem forent gloriam ſubuehenda: nullus hoc ſanæ men-*

XX. Quanto glorificherebbeſi Criſto di vna pari eſigenza delle Stimmate in molti.

In lect. Breu.

In vit. S. Franc. c. 16. §. 1. n. 5.

tis, nisi ad Christi gloriam diceret pertinere.

Quanto può dunque spezialmente Francesco nel suo Signor gloriarsi, e all' impiagata Vmanità di Cristo dir ciò, che questa già disse alla sua Sposa e Sorella, Chiesa Santa, *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa: Vulnerasti cor meum.* Cioè, secondo l'addotta interpretazion di Bernardo. Due volte Tu m'hai piagato: prima nell'Anima, indi nel Corpo. E posto che già m' auesti stampate le piaghe nell'Anima; marauiglia non fù, che dipoi Tu me le stampassi nel Corpo. E buon per Tè o diletta Sorella, e Sposa di Gesù Cristo Chiesa Santa. Tu coll'auer aperte le ferite nell'Anima di lui, fosti cagione ch'elle se gli aprissero ancor nella Carne. E quell' Amor che all' amato il riamar non perdona, fà ch' egli or prenda di Tè vn' amorosa vendetta, non men per noi fortunata, che per lui gloriosa. Fà, ch' egli ti riuerberi quelle sue stesse ferite nella persona di Francesco, ch' è di Te parte sì nobile: e che per obbligarsi ad aprirgliele sanguinose nel Corpo, glie l' apra prima amorose nell' Anima. Però che queste sono proporzionate cagioni di quelle. E posto che la sauissima volontà di Dio non voglia a fini più alti, e prodigiosi, preualersi del suo assoluto Dominio, non può ella volere le adeguate cagioni, senza volere gli effetti che ne deriuano. Mercè che, (come già disse ottimamente l'Angelo delle Scuole, specificando in vna di tali cagioni ciò, che iui insegnaua vniuersalmente di tutte.,)

Cant. 4.

Stul-

Stultum esset velle Solem existere super Terram, & non esse diei claritatem.

Cont. gent. c. 81. n. 4.

Ed O come opportunamente al suon di queste allegate parole sento rapirmi il pensiere verso il Mare agghiacciato, fin colà sotto al Polo Settentrionale! Iui (come raccontano le istorie delle olandesi nauigazioni del Secolo passato) quindici giorni prima della fine prefissa ad vna di quelle lunghissime notti, che per sei mesi continui in quel Ciel signoreggiano, fù di repente veduto sorgere dall'Occidente ad vsurparsi lo scettro della Notte il Sole: e con egual marauiglia di tutti restituirnelo, dopo auer' egli per lo spazio di due soli giorni girato intorno a quel gelato Orizzonte. Direbbe quì qualche ingegnoso Accademico, che questo appunto mancaua alla Fenice delle Stelle; ch' ella trouasse nella sua tomba la culla, e dal suo funerale tanto più grata, e più bella, quanto più inaspettata nascesse: O' che alla sua natìa bellezza, ed antica maestà pretese il Sole d'aggiugnere vn gran pregio con quel nuouo, ed insolito apparimento: O' ch' egli volle raddoppiar con la sua inopinata presenza i giubili di tutto quel sì mesto Orizzonte: sapendo che alla cote dell'improuiso si aguzzano così gli amabili strali del gaudio, come gli orribili del dolore: O finalmente che, preoccupando quel Principe de' Pianeti il tempo a lui prescritto per ispargere l'oro della sua luce a que' popoli, che ne ardeuan di brama, e ne viueuano in estremo bisogno, condannò

XXI. Il Sole apparentemente risorto illumina tutto il Ragionamento.

Ricciol. in geogr. ref. l. 3. c. 22.

la peruerta ambizion di que' Grandi della Terra, che a bello studio prolungano le loro grazie; perche tra gli altri spettacoli della loro superbia, lor non manchi la turba de' Supplicheuoli; senza auuedersi che vengono essi con ciò a tramutar quelle grazie in tante Furie; S'è vero che Non v'è tormento il più atroce, che lo star lungamente pendendo. Mà farian queste più vaghe immaginazioni, che accertate credenze. Non fù reale quello inusitato nascimento del Sole; fù apparente. Condensatisi da straordinario freddo in quel Cielo i vapori rinfransero i raggi del Sole, che pochi gradi sotto all' Orizzonte aggirauasi; e ferendone gli occhi de' Riguardanti, fecero loro vedere realmente il Sole; mà non già doue quegli auuisauansi di vederlo. S'auuisauano essi che il Sole risplendesse di sopra, e pur egli risplendeua di sotto all' Orizzonte. Ond'è, che dopo due giorni mancando il freddo, e sciogliendosi gli addensati vapori, venne a dileguarsi quella bugiarda Scena, e a tramontare, non già dall' Emisperio il Sole, che non era risorto; mà dal cuor di que' miseri il giubilo, che ad vna falsa credenza del Sol risorto appoggiauasi. Con che s'ebbe vn chiarissimo documento di ciò, che sì frequentemente auuiene nelle gran Corti. Cioè ch'ogni adorata, e luminosa grandezza non abbia altro salire sù l'Orizzonte di lusinghiera Speranza, se non quello che gli dà ò il vapor d'vn vemente desiderio, ò il fumo d'vna vana, ed arrogante super-
bi..

bia. Per la qual cosa dileguandosi in breue sua fastosa comparita nelle sempre deluse, e sempre credule immaginazioni del cuore, da vna larua di bene nasce vna sustanza di male, il riso corre a sommergersi nel pianto, a' falsi gaudij succedono i veraci cordogli. Tanto in molti accidenti si auuera ciò, che, come già dagli Stoici affermato di tutti riesce falso: ed è, che non le cose, mà le opinioni delle cose commuouono gli animi vmani.

Mà viua pure quel Dio, che stabilisce il suo Trono sù quella stessa Morte, ch' è il precipizio d'ogni vmana potenza; e nell' ascender più fulgido, e più pomposo dal medesimo Occaso, si mostra vero Signore dell' Vniuerso. *Qui ascendit super Occasum, Dominus est nomen illi.* *Psalm. 67.* Ciò, che colà sotto al Polo Boreale fù, non sò s' io il dica illustre errore degli occhi, ò speziosa menzogna delle nuuole, è nella Chiesa Cattolica vna gran certezza delle Anime nostre, vna infallibil verità di nostra Fede. Due occasi ebbe Cristo, vero Sol di giustitia, e due risorgimenti: Vn' Occaso, ed vn risorgimento vero Vn' altro occaso, ed vn risorgimento apparente. Il vero occaso fù nel monte Caluario; Il vero risorgimento non molto lungi da esso. Mà l'occaso apparente oue mai seguì? Seguì nel monte Oliueto. E l'apparente risorgimento oue fù? Nel monte dell' Aluernia. In quella guisa che noi sogliamo dire, che muore, ò

che

che tramonta il Sole, qualor egli dal nostro passa ad vn' altro Emisperio; così l'ascendere di Cristo al Cielo possiamo dire, che fù vn morire di lui alla Terra. Perche fù vn passare dall' Emisperio di nostra misera vita a quel di sua felicissima Eternità. Or che ne auuenne? Si come dopo l'occaso del Sole sempre più l'aere s'imbrunisce, e si raffredda; così dopo l'occaso apparente di Cristo s'andaua sempre più nel decorso de' Secoli infoscando la memoria, ed estinguendo la fiamma del suo celeste amore nell' Anime Cristiane. Che fec' egli per tanto? Determinò di farsi in qualche modo possibile a noi presente; di far vn' apparente, mà non perciò poco a noi fauoreuole Risurrezione. Trouò egli rapito in estasi amorosa, e rannuuolato nel cuore da vna densa mestizia di sua sofferta Passione, sopra il monte d'Aluernia Francesco d'Assisi, che, quasi appunto vn vapore, per sua profonda vmiltà si chiamaua figliuolo della Terra, ancorche si vedesse solleuato dalla Grazia ad esser nobile Cittadino del Cielo. E perciò egli vibrando i raggi delle sue Piaghe in Francesco, per esse sì viuamente si espresse, e si fece presente alla sua Chiesa, che tutta delle diuine sue fiamme la diuampò. E non vdite, com' essa fra que' beati ardori al suo Sole fauella? *Domine Iesu Christe, qui frigescente mundo, ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne beatissimi Francisci Passionis tuæ sacra*

In orat. Missa Stigm.

ſacra Stigmata renouaſti.

XXII. Paragone tra la Riſurrezione vera di Criſto in sè ſteſſo, e l'apparente di lui in S. Franceſco.

O che inuidiabile felicità dell' Aluernia! Il potere in virtù di Franceſco garreggiar colla ſteſſa Geroſolima: e ſe queſta ſi vanta di auere auuta la prima, vantarſi ella di auere in ſe la ſeconda Riſurrezione di Criſto! Nella prima Riſurrezione l'Anima di Criſto, dopo auer pellegrinato per l'oſcura regione del Limbo, ritornò carica di trofei, e di glorie a ripatriar nel ſuo Corpo. Nella ſeconda tutto Criſto, dopo auer collocato il ſuo Trono nella Patria celeſte, col ricopiarſi in Franceſco, tornò di nuouo a pellegrinar sù la Terra. Iui ricominciò a viuere in sè glorioſo ed immortale quegli, che morendo tra le ignominie, e le pene della ſua Croce donò la vita a tutto il Genere vmano. Quì ricomincia a viuere in altrui Crociſiſſo, e penante quegli, che viuendo tra gli ſplendori, e le gioie della ſua loria, vedea nell' obliuione di ſua Morte perire la maggior parte degli vomini. Iui ricongiunſe l'Onnipotenza ciò, che auea diuiſo l'Amore. Quì nuouamente diuide l'Amore ciò, che auea ricongiunto l'Onnipotenza: Mentre quaſi diuide Criſto da Criſto, per replicarlo in Franceſco; e far sì, che, con vn gratiſſimo errore, chi vede Franceſco, s'auuiſi di veder Criſto; e chi vede Criſto, s'auuiſi di mirare Franceſco: Nè ben ſappia decidere, ſe viuano in vna vita due cuori; ò pure ſenza ſpartirſi, animi vn cuore due vite. Or non vi pa-

re,

re, Ascoltanti, che nell' apparente risurrezione del Sole in que' vapori settentrionali ci venga opportunamente adombrata quella di Cristo in Francesco? Vero è, che in sì bella somiglianza io ritrouo vna gran dissimiglianza, che si dee molto auuertire nel Ragionamento che andiamo tessendo. Dal Sole che si espresse in que' vapori, restarono essi illustrati nella lor superficie; mà nel lor fondo e terreni, ed oscuri come prima, rimasero. Là doue Cristo Crocifisso si espresse prima nell'Anima; indi a proporzione dell' Anima, si espresse ancor nella Carne di Francesco. Con tutto ciò, chi sà, che prima d'abbandonare le nuuole, esse medesime moltiplicate non vagliano a dispiegarci l'intento, che solitarie non ci han potuto esprimere pienamente?

XXIII. S'illustra meglio il discorso con la Somiglianza de' Paregli.

Ci ricordano esse per tanto ciò, ch'è in loro accaduto più volte: cioè a dir ch'esse separate fra loro, oltre al Sole che le illustraua, rappresentarono insieme due altri Soli, con marauiglia di tanti, che non poteano intendere, come nel Regno della luce la Monarchia del Sole si fosse tolto diuisa in Triunuirato di splendidi Dominanti. E non v'hà dubbio alcuno, che a noi cade in acconcio quella cagione, che Seneca con molti altri adduce, per dileguare negli animi lo stupor de' Paregli. In quella guisa (dic'egli) che molti specchi, se son talmente disposti, che ciascuno di loro rimiri l'altro; sol che ad vno di loro si presenti vn'oggetto, tutti ne fanno vn viuo, e fedele Ritratto..

Mà

Mà con questa differenza, che il primo Ritratto immediatamente prouiene dal suo vero prototipo; gli altri sono Ritratti de' Ritratti apparenti negl' infrapposti cristalli. Imperòche nulla monta ciò, che allo specchio si mostri. Quanto egli vede, ritrae. Non altrimenti ancor là nella sublime regione dell'aere, se per ventura s'incontrano due bianche nuuole a situarsi rimpetto l'vna dell'altra, mentre in vna di esse si affisa il Sole, *Altera nubes Solis imaginem, Altera imaginis reddit*. E così appunto possiam dir noi, che in Francesco amendue le sue parti, Anima, e Corpo, furono ben figurate col Crocifisso Dio; mà in sì fatta maniera, che la figura dell' Anima fù figura diritta dello stesso Crocifisso, la figura del Corpo fù figura riflessa della figura dell' Anima. *Altera nubes Solis imaginem, altera imaginis reddit*.

Nat. quaest. l. 1. c. 13.

XXIV. Come Cristo nell' Anima di S. Francesco, così essa nella sua Carne si specchia.

Che bellezza è il vedere ad vn medesimo tempo il diuin Sole Crocifisso fare a se specchio dell'Anima di Francesco, e quell' Anima fare a se medesima specchio del suo proprio Corpo! E, benche sieno due i Riguardanti, Cristo, e l'Anima, due gli oggetti riguardati; l'Anima, e il Corpo; da que' due Riguardanti in que' guardati oggetti non altro che vno spettacolo vagheggiarsi! Vagheggia Cristo in quell' Anima lucidamente ritratte le sue leggiadre Ferite, per cui poter fedelmente rappresentare son troppo vili, e insufficienti materie, ò i cristalli delle fonti, ò i vetri del Mare, ò gli

gli azzurri del Cielo, ò gli ori delle Stelle: e in vagheggiarle sente quelle amabili fiamme, ch'egli in loro produce; ammira quelle bellezze, per cui egli medesimo è cotanto ammirabile. Nè altro appunto che quelle stesse sì belle, e sì ammirate ferite sono quelle, che l'Anima nelle vnite sue membra, come in limpidi specchi, e vagheggia, ed ammira. E quì notate le industrie gloriose, ch'vsa in fauor di Francesco la Grazia. Gode ancor questo fra tanti suoi vantaggi l'Angelo sopra l'Anima ragioneuole; Che per conoscer sè stesso, e tutte quelle doti, ò di natura, ò di Grazia, che l'abbelliscono, non hà egli mestieri d'vscire fuori di sè a mendicare le spezie dagli oggetti stranieri: Anzi a somiglianza di sè, e delle spezie infusegli dal Creatore dipigne egli a sè stesso gli oggetti da sè medesimo separati. Per lo contrario l'Anima ragioneuole, per fin ch'ella è annodata al suo corpo mortale, non può conoscere immediatamente, e dirittamente sè stessa, ò i suoi atti, ò i suoi abiti; mà solo il può di riflesso in quelle immagini forestiere, che a lei per mezzo degli strumenti corporei sono introdotte. Auuengach'ella medesima, quando, dopo il diuorzio dal corpo, gode vno stato di viuere assoluto, e simigliante a quello dell'Angelo, non sol conosca immediatamente sè stessa, e tutti i suoi guernimenti; mà, se con altre contezze d'oggetti che sopraauuengono,

gono, dee arricchire la sua intellettual galleria, riceue, in guisa dell' Angelo per altra via più spedita i simulacri di quelle: nuoue cose, più viuaci, e più belli di quanti a lei ne dipinsero i fangosi pennelli de' Sensi. Or quanto è la Natura cagione, che all' Anima di Francesco il congiunto suo Corpo vieti l'immediata, e diritta notizia di sè medesima, tanto è cagione la Grazia, ch' esso le sommininistri, e le agenoli vna più chiara cognizione riflessa, e di sè stessa, e di sue celestiali bellezze. Però che, se da vn lato la necessita il corpo ad vscir da sè stesa, per accattare altronde le bramate conoscenze; egli per altro lato non lascia, ch' ella a questo fine in molti, e suariati oggetti inutilmente si suaghi. La mostra egli in sè stesso con gran tormento, ed a forza di viuo sangue dipinte quelle beate piaghe, ch' ella in sè senza squarci, e senza sangue, mà non senza dolore, dal suo Cristo riceue, e alle sue membra comunica.

Mi è noto, che all' Occhio, il qual fra tanti suoi doni, hà questa grande infelicità, di non poter per diritto vedere se non le altrui, fanno gli specchi, ch' egli vagheggi ancor di riflesso le sue proprie fattezze. Mà che, oltre a' cristalli, sieno al giudizio dell' Occhio testimonj fedeli delle sue innate vaghezze le fiamme, ch' egli risueglia ne' petti altrui; Talch' egli a lor riuolgendosi venga a mirare in altrui ciò ch' egli è in sè stesso; è vn' ingegnoso equiuoco, che dalla Poe-

sia

sia studiosamente si prende tra il Seruo e'l suo Padrone, cioè tra l'Occhio e l'Intelletto, che agli sguardi dell' Occhio accompagna le sue considerazioni: onde egli, e non l' Occhio, è quello, che può conoscere nelle prodotte arsure l' efficace bellezza della loro cagione. Siensi per tanto vilissime adulazioni d'Animi fulminati dagli occhi altrui, quelle indebite lodi, con le quali essi dicchiarano ligio non men l'ingegno, che il cuore, agli orgogliosi lor vincitori. Ella è ben tutta veracità, non lusinga, l'affermar, che il riflesso fatto dall'Anima di Francesco sù le nobili piaghe del corpo, è vn riflesso, che abbraccia la perfezione d' amendue i riflessi; e di quelli, che all' occhio risultano dagli specchi, e di quei, che dalla mente raccolgonsi negli effetti. Conciòsia ch'esse dall'Anima si rimirino, e come belli Ritratti, e come necessarie conseguenze di sue più belle ferite.

Così per ogni conto ciò, che in Francesco è imperfezion di Natura, diuiene pregio di Grazia. Quella vesta corporea, che alla sua Anima nuoce per ben conoscer se stessa, è quella che per questo stesso effetto mirabilmente le gioua. In somma, come l'oscuro piombo dietro al trasparente cristallo, il nero in mezzo al chiaro della pupilla, l'opacità dentro al candor della nuuola, seruono a' ripercotimenti dell'opposte figure, e a' luminosi riuerberi del Sole; non altrimenti il corpo dell' impiagato Francesco serue a far sì, che in lui si specchi, e si rifletta l'

Ani-

Anima, mentre nell'Anima si riflette, e si specchia il sanguinoso insieme, e vago Sol di Giustizia. *Altera nubes Solis imaginem, altera imaginis reddit.*

XXV. L' antidette somiglianze del Sole, e de' Paregli illustran sì, mà non adempion l' intento.

Mà a dire il vero, Nè men con quelle replicate sembianze, ch' esse ci mostrano del Sole, giungon le nuuole ad illustrar pienamente il nostro intento. Elle sempre rimangono quanto fiammanti, e lucide nell'apparenza, tanto fredde, ed oscure nella sustanza. E che son finalmente que' lor nouelli Soli, se non vn grato inganno delle nostre pupille; vn'amabile abbaglio delle nostre fantasie; vn leggiadrissimo giuoco di luce, e di vapori; vn falso essere, e vn' apparente non essere del vero Sole; vna sua vanità colorita; vn suo niente visibile; vna maschera del suo nulla? *Non enim totum imitantur;* (Disse bene lo Stoico) *sed imaginem eius, figuramque. Cœterum nihil habent ardoris, hebetes, ac languidi.* Per lo contrario le immagini, che nello Spirito, ed indi nelle membra di Francesco ci rappresentano l' appassionato lor Sole, sono immagini viue, intime, sode. Lo imitano elleno, non nella sola apparenza, mà nella realità: *Totum imitantur.* E perciò anche ne traggono, con la torbida luce, lo smisurato ardore d' vn' amorosa, e Sanguinosa passione. *Tanto amore, tanto feruore, tantoque ardore transformatus in crucifixum Iesum,* (disse appunto parlando di Francesco Bernardino da Siena) *vt miraculo omnibus inaudito Seculis, benignitas Saluatoris in carne il-*

Nat. quæst. l. 1. c. 11.

De Euang. æter. Ser. 60.

iius

lius imprimeret similitudinem sua sanctissima Passionis.

Oltre à che, s'è vero ciò, che di sopra diceua lo Stoico, che de' paregli, come degli Specchi, ordinatamente disposti fra loro, mentre vn riceue l'immagine del Sole, l'altro riceue l'immagine dell'immagine; molto più vero è, (come altroue auuertì egli stesso,) che così nel pareglio, come nello Specchio, quella splendente immagine, che all'apparir del Sole si forma, al dispartirsi di lui si cancella. *Nihil enim aliud ad ista efficienda, vel remouenda opus est, quam ostendi, & abduci. Non est propria in ista nube substantia, nec corpus; sed mendacium, & sine re similitudo.* Mà per l'opposto in Francesco al dileguarsi della celeste visione, non solo non isuanì, mà comparue alla vista di tutti la non finta figura dell'inchiodato suo Sole. Mercè che in seno a lui non si estinsero, mà più che mai diuamparono quelle fiamme amorose, in virtù delle quali essa vi si formò. *Disparens igitur visio, mirabilem in corde ipsius reliquit ardorem: sed & in carne non minus mirabilem signorum impressit effigiem.* Per tanto io non ritrouo, nè più illustre, nè più acconcio simbolo di Francesco figurato con la croce di Cristo in vigor della sua carità, che l'oro formato con la stessa figura al fuoco del suo crogiuolo. Tanto più che me l'insinua con voci assai fauoreuoli, non solamente Bonauentura con dirne, che Francesco fù *incendio Seraphico totus ignitus;*

Nat. quast. l. 1. c. 6.

Bonau. In vit. S. Franc. c. 13. §. 3.

& vt

& vt vir hierarchicus curru igneo sursum vectus; ma Cristo stesso, che in vna delle riuelazioni fatte a Santa Brigida, così appunto le dice, *Franciscus amicus meus, fuit quasi lapis ignitus, & igneus; quia habuit me in se, qui sum ignis*.

Prolog. eiusd. vit.

Reuel. extrauag. 90.

Non vi sia dunque graue di ridurui alla mente il modo, che tien l'Artefice, per formar tutto di getto vn crocifisso d'oro. Prende egli vna massa di quel prezioso metallo, e l'abbandona alle vampe d'vn acceso fornello. Iui essa venendo punta, e stuzzicata da quegli acuti ardori, tutta si commuoue, e si risente. Indi comincia a disunirsi pian piano quell' vnitissima sua composizione: si sciolgono quelle trame, ed orditure segrete della Natura. Cedendo successiuamente il metallo, s'intenerisce il sodo, s'ammollisce il duro, fassi morbido il ruuido, liscio quell'aspro, e fieuole quel forte. Poscia disfatto da per tutto in sudori, ed in rigagnoli, trema l'oro, vacilla, ed ondeggia: e non reggendo alla forza del fuoco, perde sè contro sè stesso. Sì che, suanito il prim' essere, naufraga in quel molle la sostanza natante, con esserne rimaste alcune qualità, senza la prima sodezza, senza l'antica figura, e la primiera apparenza. L'oro non è più oro; mà inuiscerato con gli ardori, ed isposato col fuoco, sembra vna pasta di fiamme, vna bracia che vadi a nuoto, vno stagno di faci disfatte. Mà voi mi precorrete, ed in quell' oro infocato rauuisate Francesco d'Assisi. Già osseruate, come si è preso a fonderlo, e a trasformarlo in sè stesso quel fuoco in-

XXVI. Spiegasi meglio l'intento con la formazione al crogiuolo d'vn crocifisso d'oro.

sir me, ed Artefice celestiale, di cui fù detto. *Ipse enim quasi ignis conflans colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum*. Già v'accorgete, ch'egli con cinque raggi nouelli sensibilmente rinforza quell'incendio beato, che ardea nel cuor di Francesco. Ond'è, che Francesco tra quegl'immensi ardori staccato da sè medesimo, suanito in fumo di gemiti amorosi, disciolto in pianto, e disfatto nel proprio sangue, può gridar con l'Apostolo, che non viue egli in sè; mà che Christo Crocifisso è quello che viue in lui. Il Crocifisso è l'Anima di quell'Anima, la vita di quel cuore, il reggitor de' suoi voleri, l'intelligenza de' suoi discorsi, la facoltà de' suoi moti, la virtù del suo operare. Non vi reca per tanto marauiglia veruna, se, come l'oro disfatto al fuoco della fornace, così Francesco a quello della Carità, si riforma, e si assoda con la nobil figura del Crocifisso: *Tanquam si ad ignis liquefactiuam virtutem praeambulam sigillatiua quaedam esset impressio subsequuta*.

Malach. 3. 2.

In lect. offic. Stigm.

Felicissima impronta di sagratissima effigie; in cui tutte si perdono le ragioni, e le forze del Tempo, e della Morte! Non potrà mai cancellarsi da vna carne mortale quella preziosa figura, che al magisterio, ed al caldo del Diuino Amore, in lei s'imprime da vn'Anima immortale. Se, a cagione d'essere di corruttibil composto incorruttibile forma, fù l'Anima d'ogni vomo appellata Orizzonte fra il Tempo, e fra l'eternità; quanto più si potrà d'vn tal nome onorare l'Anima di Francesco,

che ancor diuisa dalla sua fragile creta, opererà, che in essa venga in vn certo modo ad eternarsi il Tempo, ed a farsi la stessa corruttibilità incorruttibile? Ella, ella otterrà, che, non ostante la priuazione di sua feruente presenza, e'l sopraggiugnerui della fredda Morte, resti così nel suo corpo, come dopo l'assenza dell'estrinseco caldo, e'l ritorno del natio suo gielo resta nell'oro, la figurata Croce dell'amato suo sposo. Ah, che per ogni riguardo, come il Rè de' metalli nel fuoco, così Francesco struggesi nell'amore, per riformar con due vivi, e diuini Ritratti il morire: e quanto meno in amendue que' Ritratti ritien del suo naturale, tanto più si conforma al suo celeste esemplare.

XXVII. Dall'apparizione del Serafino e da ciò ch' egli riuelà a S. Francesco confermasi tutto il discorso.

Ed a che più occultarui l'arme più lucida, e penetrante, per espugnar qualunque più gagliardo intelletto; e indurlo a credere, che il lauorio del nostro Crocifisso animato vien fatto a forza di quell' incendio amoroso, che il diuin Fabbro gli hà risuegliato nel cuore? Considerate, vi priego, l'inusitata foggia, in cui quel Messaggiero di Paradiso scende a far di sè stesso sōtuosissima mostra fra le orride scene d'vn monte. Egli hà sembianza di Serafin crocifisso, che dalle piante, dalle mani, e dal petto vibra contro a Francesco raggi di luce a vedersi, e di fuoco a toccarsi. Ch'egli sia vn Serafino, che marauiglia? mentr' egli viene ad accendere vn Serafico amore. E' Angelo altresì quell' alato guerriero, che con vn'asta d'oro impiaga il petto a Teresa, per auuiuarlo, ed

accenderlo d'vn'ardor tutto angelico, e celestiale. Nè meno è marauiglia, ch'egli sia vn Crocifisso, mentr'egli viene per comunicare al suo Amico la sua cotanto bramata crocifissione. Ella è ben curiosissima marauiglia, ch'egli si faccia vedere Serafino in vno, e Crocifisso. Serafin Crocifisso, questi sono due termini, che se si accoppiano, si distruggono. La crocifissione porta seco non altri arredi, che debolezza, dolore, piaghe, agonie, morte. Or come mai può trouarsi debilità di passione in chi è tutto robustezza, e vigore? Dolor sensibile in chi non hà verun senso? squarci, e ferite in chi è indiuisibile? Agonie mortali in chi è spirito per sua natura immortale? E se cotesti estremi hanno sì grande nimistà fra di loro, perche voler collegarli in vn soggeto? Non sarebb'ella solenne stoltezza di chi presupponendo incorruttibile il Cielo, pretendesse di darlo a discreziō delle fiamme che'l diuorassero? Ogni forma abborrisce il consorzio, e l'albergo di quel soggetto, che non hà stanze proporzionate a riceuerla. E sarà opera degna della Sapienza diuina, voler piantare vna Croce, oue non è terreno, in cui possano mettere, e propagarsi le sue amare radici? Nè a noi solamente è sprone di curiosità, e marauiglia sì strauagante apparizione. Quello stesso Francesco, a cui ella è indirizzata, ne prende alto stupore. (Così a noi ne fà fede con Bonauentura la Chiesa.) *Admirabatur quamplurimùm* (si parla di Francesco) *in tam inscrutabilis visionis aspectu: sciens quod passio-*

In vit. S. Franc. c. 13. §. 2. Et in lect. b: cm

passionis infirmitas, cum immortalitate spiritus seraphici nullatenùs conueniret.

Dateui pace o attonite, e curiose pupille. Frenate il volo o ardite egualmente e felici marauiglie. Le scene, in cui comparisce l'Altissimo, contengono macchine tali, che quanto sono più strane ne' lor sembianti, tanto son più gioueuoli ne' loro effetti: sotto apparenza d'insolita arduità nascondon sempre vn'alto magistero di celeste sapienza. Mà per isgrupparne felicemente i nodi, è troppo debole l'Arte d'ogni terreno Ingegnere: Vi si richiede appunto quel medesimo Iddio, che gli hà intrigati. Egli è quello, che or parla segretamente al cuore dello stesso Francesco, e gli riuela il consiglio di quell'arcano misterio. E che mai gli dic' egli? Rimbombino pure, e facciano ecco sonora le diuine sue voci. Giacchè in segreto ascoltatesi da Chiesa Santa, apertamente da lei si ripetono, e si diuolgano a tutti i suoi fedeli. Intese (dice ella) finalmente Francesco dalla interiore riuelazione di colui, ch'esteriormente appariuagli, che, quantunque non facciano consonanza Infermità di passione e Immortalità di spirito serafico, gli s'era nondimeno mostra sì misteriosa visione; *Vt Amicus ipse Christi pranosceret se non per martyrium carnis, sed per incendium mentis, totum in Christi Iesu crucifixi expressam similitudinem transformandum.* O d'vn nobile enigma più nobile scioglimento! Perche si mostra a Francesco vn Serafino, in cui non può la forma della crocifissione fondarsi altro

Vbi supra.

che nell'ardente interno affetto; ed indi al più, come in vn'abito esterno, ò in vn rialto, esprimersi in quel manto visibile, che'lo circonda? Non per altro, se non perche Francesco intenda, che parimente in lui la principal crocifissione de' accendersi nello spirito; la conseguente dee balenare nel Corpo; Acciò che il Corpo vesta d'abito conforme il congiunto suo Spirito. *Vt Amicus ipse Christi pranosceret se &c.* Quanto diuerso debb'essere il suo Martirio da quello degli altri Martiri! In quelli spunta la pena del martirio di fuori; In lui nasce di dentro. In quelli passa per simpatia di Natura dalla carne allo Spirito: In lui per più potente simpatia della Grazia, con ammirabile necessità dallo Spirito si trasmette alla Carne. In quelli inuenta, e fabbrica i tormenti il furore; In lui è l'Architetto, e l'Artefice d'ogni supplizio l'Amore. Nel tormentare i Martiri s'arma il Furore, or di fiere, or di ferro, or di fuoco. Nel crocifigger Francesco s'arma l'Amore solamente di fuoco; mà di fuoco più nobile, e solleuato, che non contenendosi tra i confini dell' Animo, fà sentir anche al corpo l'impetuose sue forze: Infiamma le brame, e rinfiamma le carni; accende l'affetto, e riaccende il senso; fiammeggia dentro, e diuampa di fuori; infoca il cuore, e folgora nelle vene; In somma tutto disfà, tutto intenerisce Francesco; a fin di fonderlo, e riformarlo tutto a simiglianza espressa del suo Signore. Fù dunque molto diceuole, che si facesse a Francesco presente vn Serafino

rafino infocato, e Crocifisso, per denotargli agli occhi, e riuelargli al cuore, ch' egli non già dal rigore del ferro altrui, mà bensì dall'ardore del suo proprio spirito douea vedersi con Cristo crocifissa la Carne. *Vt Amicus ipse Christi praenosceret, se non per martyrium carnis, sed per incendium mentis, totum in Iesu Christi crucifixi expressam similitudinem transformandum.*

Or che dite Ascoltanti? Non vi par egli chiaro, e indubitato, essere stata più necessità, che miracolo, che dall'interno dell' Animo si dilatasse in Francesco all'esterno del Corpo la penosa sua Croce? Se v'è più alcun, che ne' dubiti, io non hò, che soggiugnerli. Chi dopo tante proue non finisce di rendersi per uaso, almeno ad vna sì illustre testimonianza della sapienza incarnata, nè men si renderà a qualunque altra ragione ch'io gli potessi apportare. Tutte le fiaccole, che si possono accendere sopra la Terra, non vagliono ad illuminare quegli occhi, che ò non possono, ò non voglion vedere alla più fulgida luce del Sole.

XXVIII. Quanto il presente Ragionamento aumenti la diuozione, e la stima delle Stimmate di S. Francesco.

E già, s'io ben m' auuiso, houui a bastanza mostrato, che in Francesco d'Assisi la Crocifission del suo Corpo è sì proporzioneuole, sì douuta alla crocifissione del suo Spirito, che in riguardo di ciò può ella più appellarsi vn gran debito, che vna gran marauiglia. Rimane or, che di riflesso vi mostri più breuemente ciò, che altresì da principio io vi promisi: cioè che vn sì fatto discorso non v'auuerebbe scemata, mà sì bene accresciuta la diuozione,

ne, la ſtima, la marauiglia d'vn così illuſtre miſterio. Molte coſe raſſembrano queſte, che v'hò da prouare: E pur non ſon che vna ſola; mentr' elle, quaſi ruote d'vna medeſima macchina, ſi collegano inſieme, e ſi ſeruono.

La Diuozione, e la ſtima verſo i Santi, che dallo ſteſſo Dio furon chiamati *Dij* per participazione, creſce negli animi noſtri dal veder ch' eſſi patiſcono, e molto più, che fanno coſe diuine. Perch' eglino col farle più ſi accoſtano a quello, di cui è proprio il fare, ed improprio il patire: e che perciò diffinì per bocca del ſuo Verbo vmanato, eſſere più beato il dare, che il riceuere. Nè ſi potrebbe giammai controuertere tra curioſi Intelletti, In qual' atto più ſpieghiſi la pompa dell' eroica Fortezza; nell' operare, ò vero nel ſoffe rire; ſe non ſi dubitaſſe, che nel ſoffrire medeſimo s' inchiudeſſe più nobile operazione, che nello ſteſſo operare: Cioè, che l'Animo forte, qualor ſi vede berſaglio d'eſtrinſeci diſaſtri, col conformarſi al diuino volere, ſuperaſſe quegli àtti, ch'egli medeſimo eſercita, qualor aſſalta di ſuo proprio talento i più terribili oggetti. Or vdite, o miei ſignori. L'Impreſſion delle Stimmate in Franceſco è, non v'hà dubbio, vna delle più eccelſe, e più diuine coſe, ch' abbia operate in Terra l' Onnipotenza di Dio; Perch' è ſommamente conforme a quell'altiſſima, e diuiniſſima, che fù il deſiderio, e il negozio di tutti i Secoli. Che ſe, confondendo per vn' errore comune a molti altri Autori,

Psalm. 81.6.

Act. 20.35.

tori, i farsalici campi della Tessaglia, oue Cesare vinse Pompeo, co' filippici di Macedonia, ne' quali Ottauio, ed Antonio debellarono Cassio, e Bruto; que' due gran lumi della latina Poesia, Virgilio, e Ouuidio notarono quasi singolar marauiglia, l'essere stati que' campi allagati di nuouo da' sanguinosi fiumi delle vene romane.

Romanas acies iterum videre Philippi. (Georg. l. p.)
Pharsalia sentiet illum:
Aematijq; iterũ madefient cæde Philippi. (15. Metam.)

Se cotanto si celebra il Mare Aziaco, perche nella vittoria nauale, che le insegne latine riportarono dalle Ottomanniche lune, si rinouò quell'altra sì gran vittoria, per la quale sconfitto con Antonio l'Egitto, e l'Oriente tutto, restò Augusto Monarca dell'Imperio Romano; e gli azzurri di quell' onde venner di nuouo a tramischiarsi col minio dell'africano, ed asiatico sangue iui sparso; Quanto più vuol celebrarsi, ed ammirarsi, per fin dal Cielo medesimo la nostra Terra? In essa vn Monte d'Aluernia vedesi quasi trasformato in vn monte di Palestina; mentre nel sangue del seruo torna di nuouo a lampeggiar viuamente il sangue del Signore; nelle ferite d'vn' vomo si ristampano quelle d'vn Dio; nella Crocifissione di Francesco si rappresenta la Crocifissione di Cristo, per cui l'vmana fiacchezza trionfò dell'orgoglio infernale, e la morte d'vn solo diede vita ad vn Mondo. O grandezze! O prodigij! Mà, se contenti di tanto, noi non passiamo più oltre; In-

fino a quì Francesco patisce, è vero, in sè stesso mirabilmente; mà non fà egli egualmente cose diuine; Hà in sè vna gran grazia; mà più venuta di fuori, che lauorata dentro; più donata, che richiesta. Là doue se penetriamo più addentro al fondo di quel cuore; se dalla visibile crocifissione del corpo passiamo alla inuisibile crocifissione dell'Animo, e consideriamo, che l'vna è vn'effetto, vn riflesso, vn'immagine dell'altra; noi ne raccogliamo, che Francesco è bensì vn grand' Erario, mà insieme vn gran Conquistatore di tesori diuini; è vn gran fortunato; mà è insieme vn gran Fabbro di sua celeste fortuna; è vn nobil quadro, mà vn più nobil Pittore dell'immagini, che porta del Crocifisso. La riceue egli, è vero, e la soffre; mà non come la tela i colori dall' altrui pennello; ò come il marmo la figura dall'altrui scarpello: mà la riceue, come l'occhio l'immagine degli oggetti visibili; cioè insieme riceuendola, e lauorandola: mà la riceue, come riceue l' Anima le sue cognizioni, cioè a dir dipignendole in compagnia dell'oggetto, ed in se stessa imprimendole: mà la riceue, e patisce, come disse quel grande Areopagita, che il suo maestro Ieroteo nelle altissime lodi della deificata Vmanità di Cristo era *Totus extasim patiens à se ipsa, & ad laudata communionem patiens*. Ciò, che otteneasi per mezzo d' astrattissime contemplazioni, e d'affetti amorosissimi; che come atti vitali, non si poteano patire da chi non gli produceua. Più la riceue

C.3.de diuin. nom.

ue egli appunto, come ne riceuette l' esemplare in sè stesso Cristo Redentor nostro, più formandolo egli dentro col suo pietoso amore, di quel che altri glie lo formasse di fuori col suo rabbioso furore. Oh, questo è vn conformarsi del tutto a quel diuino precetto, *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est!* Poiche Francesco non solo hà in sè, mà fà l'immagine viua di quel diuino esemplare, che alla vista di tutti s' espone sopra il monte Caluario: E, quel che più rilieua, la fà conforme all'Arte, ed allo stile dello stesso Esemplare. *Fac secundum exemplar.*

Exod. 25

XXIX. Paragone tra Apelle nell' esprimere in tela Alessandro, e S. Francesco nel figurare in sè stesso Gesù crocifisso.

E accioche meglio s' intenda l' energia delle menzionate parole, e la finezza, con cui in sè le adempie Francesco, immaginiamoci, o miei Signori, da vn lato Apelle, che ritrae in vna delle sue tauole Alessandro Macedone: e dall' altro lato Francesco, che ritrae in sè stesso il suo Dio crocifisso. Apelle stà tutto applicato coll' occhio ad Alessandro, con la mano al pennello, col pennello alla tauola: Dà vn'occhiata al prototipo, vna pennellata all'immagine; e quanto mira in quello, tanto in questa ritrae. Francesco stà col pensiere tutto fisso al Crocifisso Signore, con gli affetti dell' animo tutti raccolti al cuore: E quante pene egli và discoprendo in Cristo, tante in sè stesso ricopia. Amendue finiscono il loro Ritratto. Nel Ritratto d'Apelle pare che viua Alessandro in atto di fulminare i Nemici in battaglia. *Digiti eminere videntur, & ful-*

Plin. l. 35. hist. nat. c. 1.

men extra tabulam esse. (Così dice l'Istorico.) Nel Ritratto di Francesco sembra che spiri Gesù crocifisso effigiatoui *digito Dei viui*. (Così parla la Chiesa.) E non men dalle piante, che dalle mani di lui sensibilmente risaltano i chiodi, che furon fulmini contro alle Schiere tartaree. In virtù di quel suo sì perfetto Ritratto si vanta Apelle, che sono due Alessandri al mondo: Vn di Filippo, insuperabile in guerra; l'altro d'Apelle, inimitabil nell'arte. Ed in virtù del suo sì viuace Ritratto può santamente gloriarsi Francesco, essersi al Mondo due Cristi: Vno figliuolo naturale di Dio, insuperabile da ogni altro: l'altro così rappresentato in Francesco, che nè prima, nè dopo di lui si è veduto chi l'abbia in quella sì perfetta forma imitato. Or giudicate o Signori. Il Ritratto formato da Apelle è egli vero Ritratto del suo esemplare; cioè a dir dell'esterna corporatura d'Alessandro Macedone? Egli è certamente. E' egli fatto nel modo con cui si fà l'esemplare? Ei senza fallo non è. Il Ritratto è tirato in vna tela morta, con colori imprestati, e da vn Pittore da essa separato. L'esemplare che vedesi in Alessandro, viene ad esser figurato in vna tela viua, con colori natij, e da vn Pittore inuisibile ad essa congiunto, cioè dall'Anima, che l'informa, e che iui tutti distribuisce i colori, gli atteggiamenti, le sembianze, che nel Ritratto d'Apelle si raffigurano. Sì che il Ritratto d'Apelle può ben dirsi conforme al suo esemplare; mà non formato nel modo.

In lect. Offic. Stigm.

Plut. orat. 2. de fort. Alex.

modo, che fù formato lo stesso esemplare. Quel di Francesco sì, che non solo è conforme al suo diuino Esemplare, mà si fà anche nel modo, nel qual si fà l'Esemplare. Mentre sì l'vn, come l'altro più si lauora dentro, che non di fuori: E sicome già Cristo di sè stesso, così Francesco dell'immagine di Cristo è quadro insieme, e Pittore. *Inspice, & fac secundum exemplar.*

Mà s'egli è sì eccellente, e sì nobil Dipintore, perche hà d'vopo Francesco che gli s'inuij per fino dalla Scuola del Cielo vn'altro nuouo Pittore, che lo venga a dipignere col crocifiggerlo? Perche n'hà d'vopo? Per questo stesso, perch'egli è sì eccellente, e sì nobil Dipintore: e perciò molto bene sà figurare il Ritratto conforme appunto figurasi l'Esemplare. Nè vi paia ciò strano. Conciosia cosa che quello stesso Esemplare Gesù crocifisso, da ch' ei non volle interamente formarsi col solo braccio della sua Onnipotenza, non chiamò egli in aiuto i pennelli degli altrui barbari ferri? Si formò egli dentro con la sua fiammeggiante Carità, il formarono quegli di fuori con la loro spietata crudeltà. Somministraua egli amorosissimamente dalle sue nobili vene, spargeuano quegli indiscretissimamente con le lor perfide mani il pregiatissimo minio di quel sagrato sangue. E così egli finalmente con l'intrinseca sua Volontà, e coll' estrinseca altrui esecuzione venne, non sò s'io dissi, a figurarsi, ò a disfigurarsi: E con ciò renderfi a suoi contem-

p'atori, quanto in sè più deforme, tanto più bello; quanto più lacero, tanto più prezioso.

XXX. Altro più vantaggioso paragone trà S. Francesco e 'l Serafino che gli comparue.

Ed O come concorre per ogni lato ad accrescere ciò che ad altri parea che diminuisse la total' eccellenza del lauorìo di Francesco! Si collega, egli è vero, in formarlo vn Serafino del Cielo a vn Serafin della Terra. Mà quanto in questo cede al Serafin della Terra il Serafino del Cielo? Amendue sono Crocifissi, amendue Crocifissori: che è quanto dire, dipinti insieme e Pittori, che dipignendo crocifiggono, e crocifiggendo dipingono. Il Serafino celeste è crocifisso, non in sè, nella sua immagine; cioè in quello aereo simulacro, che l'adombra, e che il veste. Il Serafino Terrestre è crocifisso prima nell' Animo, che è più propriamente sè stesso, e poi nel Corpo, ch'è l'ombra, e la vesta dell'Animo. Il Serafino celeste crocifigge, non sè, nè la sua immagine; mà con l'immagine sua crocifigge vn'oggetto separato da sè. Il Serafino terrestre crocifigge il suo Animo, e con l'Animo suo crocifisso richiede di vedersi crocifiggere la cōgiunta sua carne; e nient'altro distinto da sè. Il Serafino celeste nulla spende di proprio; Il Serafino terrestre sborsa vn gran dolore, e vn gran sangue in sì fino lauoro. Si che non sol sopra Apelle, ch' è vn Pittore terrestre, mà sopra il Serafino, ch'è vn Pittore celeste, sà dimostrar sua finezza Francesco nel lauorarsi conforme al suo diuino Esemplare. *Inspice, & fac secundum exemplar.*

E quan-

E quanto mai godo quì, che il Serafico a Bonauentura, b S. Bernardino da Siena, c Leone Decimo, ed altri grauissimi Autori rauuisasser Francesco in quell'Angelo, cui ci descrisse Giouanni Euangelista nella sua Apocalissi dicendo, *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei viui*! Conciosia che Francesco per verità sia quell' Angelo in carne, che non pur hà in sè stesso il segnale, la stampa, la dipintura di Dio crocifisso; mà(ciò che monta assai più) halla egli di Dio crocifisso insieme e viuo: *Signum Dei viui*: halla, come l'hebbe quello stesso Iddio viuo, in vn modo, che à lui prouiene più dall' intrinseco, che dall' estrinseco, e ch'è in somma tutto operoso, e vitale. *Inspice, & fac secundum exemplar.*

a In prol. vit. S. Francisci. b De Euang. serm. 60. c In bul. vnion. d Apud Saluat. Vital. in Flor. Aluern. Hyac. 4.

XXXI. Disposizion delle immagini d'Alessandro formate da Apelle simile a quella dell'Anima, e del Corpo di S. Francesco.

Nè vi sarà per auuentura discaro, che io quì v'esponga vna mia riflessione, la quale appunto mi sorge ora nell'animo. Delle tauole d'Apelle, in cui si vide sì nobilmente ritratto, Alessandro Macedone mandò la più perfetta in Pella sua Patria; l'altre lasciò nella Patria dello stesso Apelle, con animo, cred'io, di ripigliarsele nel disegnato ritorno da' trionfi dell' Asia. Or vna simigliante disposizione pare à me che si sia praticata d'intorno a Francesco. Hà egli, come s'è detto, quasi in due tauole, nelle due parti di sè raffigurato il suo Rè Crocifisso. Prima nell'Anima; indi a proporzione dell'Anima, ancor nel Corpo. Gradisce Cristo amendue quelle sì viue pitture di sè medesimo: e la più bella di loro, che è quella dell'Anima,

inuia

inuia egli ſeparata dal Corpo alla ſua Patria celeſtiale. L'altra, ch'è quella del Corpo,laſcia egli in cuſtodia, ed in ſerbo ad Aſſiſi, cioè alla Patria del Pittore medeſimo che la formò;per ripigliarſela poi nel fin de' Secoli, in quella ſua trionfal comparita; e trarla ſeco ad accreſcere,inſieme con la compagna, ornamento e ſplendore all'empireo. Mà ſe la ſola Città d'Aſſiſi fù fortunata di chiuderſi nel ſeno quel ſuo sì caro, e sì prezioſo depoſito; non laſciano perciò di cauarne gran giubilo, e gran profitto di Spirito l'altre Città, e Terre di tutto il Mondo Cattolico, che con gli occhi di fede in lui ſteſſo, e con quelli del corpo ne' ſuoi Ritratti il vagheggiano. E ſopra tutte le altre,quanto mai ne trionfa, ne profitta, ne giubila queſta voſtr'alma Città, ch'è la Reina di tutte: e la qual'oltre alle molte venerate pitture del crocifiſſo Franceſco,in vn'ampolla di ſangue a lei traſmeſſa da Aſſiſi, gode di venerare gli ſteſſi viui colori,con cui ad eſigenza, e in virtù di quel beato ſpirito fù gia l'vnito ſuo corpo mirabilmente dipinto!

XXXII. Apoſtrofe a' Cuſtodi dell'ampolla del ſangue di S. Franceſco.

Voi ben'a proua il Sapete, o felici cuſtodi di sì prezioſa Reliquia, della quale con tanta ragione ſi gloria queſto voſtro sì nobile,e rinomato Oratorio. Voi, che ſouente vi ragunate diuoti a contemplarla co' lumi più della mente, che della carne: e da quel ſangue che in eſſa vedete, v'inoltrate allo ſpirito di Franceſco, ad eſigenza del quale tutto quel ſangue sì nobilmente ſi ſparſe. Con che moſtrate

d'eſſere

d'essere eccellenti Maestri nell'Arte dello Spirito; mentre in Voi si confedera il Senso con la Ragione: ed alle vostre perspicaci pupille le marauiglie apparēti di quelle Sagre Stimmate seruon di raggi, ò di mostre, ò di specchi, onde raccorre le maggiori marauiglie di loro, che non appaiono; mà che son tanto più eccellenti in sè stesse, quanto sempre son più eccellenti le nascoste cagioni de' manifesti effetti, che se ne ammirano. Conciosia cosa che qual maggior eccellenza, per cagione d'esempio, può concepirsi nel Sole, di questa, che a lui, come a Rè de' Pianeti, stabilmente si sposi la Reina delle sensibili qualità, ch'è la Luce? E con qual più speziosa, ò più acuta lode potea ingemmare l'Vnione ipostatica S. Agostino, che col dire, che in vigore di essa diuenne a Cristo naturale la Grazia? *Vt in natura humana susceptione fieret quodammodo ipsa Gratia illi homini naturalis, quæ nullum peccatum possit admittere.* Ciò che disse il Santo, non già perche, ò la grazia abituale (di cui, conforme al sentir dell' Angelico, iui si parla) per necessità deriuasse a guisa di fisica proprietà dell'Vnione ipostatica; ò veramente, perche, eziandio posta l'antidetta Vnione, lasciasse essa di essere sopra ogni forza, e sopra ogni esigenza della Natura. Peròche, ancor presupposta l'vnione, si conferì liberamante la grazia all'Anima di Cristo dall' onnipotente Voler di Dio, ed in quella misura determinata, che a lui più piacque. Mà, perche la sopra natural dignità d'vna tal Vnione richie-

In Enchir. c. 40.

In 3. p. q. 7. art. 13. ad 2.

richiedeua che à lei conuenientemente si conferisse vna cotal grazia. Di modo che il negarnela sarebbe stato fuori di tutto l'ordine, che al merito di lei era connaturale, proporzionato, e diceuole. Innalzin dunque tutti gli altri Oratori quanto mai sanno, il dono delle Stimmate in Francesco d'Assisi. Ch'io non potrò, nè più aggradire alla vostra diuozione, nè fauellare con maggior gloria di lui, che nel dire, che vn sì gran dono è nell' Ordine sopra Natura al mio Francesco vn gran Debito; che vna sì rara grazia è vn'effetto di sua più rara Virtù; e che in somma il Prodigio di sì eccelso Prodigio è, l'esser egli connaturale, e douuto a vn precedente Prodigio.

Ita Suar. tom. 1. in 3. p. disp. 18. sect. 8.

Euui per tanto, dich'io, chi rimiri le piaghe di Francesco, quasi vaghissimi fiori, e nobilissimi frutti, che germoglian dall'albero d'vna Croce animata? A questo tale io dirò ciò, che ad altro proposito disse già Cassiodoro, *Arbor, quam florere vides, quam summa conspicis viriditate lætari, subterraneo succo fecunditatis animatur, reddens in superficie quod continet in radice.* E perche il Sangue di Cristo, che or si rinoua nel Sangue di Francesco, viene da' Santi in più luoghi rassomigliato all'oro: e non solo conforme al sognar delle Fauole negli Orti esperidi; mà eziandio conforme alla verità dell'Istorie in altri luoghi, si son vedute crescere alcune piante d'oro; se a questo stesso sembrerà che Francesco ne' rami, ne' fiori, ne' frutti delle sue piaghe sia bene vn'albero

l. 9. ep. 2.

In Ispaniola noui orbis in prouincia Cothoi.

vino;

viuo, mà vn'albero d'oro; io gli rammenterò parimente, che alcuni Autori assegnano per ragione del formarsi, e del crescere, che fanno quelle piante d'oro, l'esser'elle radicate sopra miniere pur d'oro, dalle quali attraendo con le loro radici quella splendida poluere, la trasmettono, e la distribuiscono per ciascuna lor parte in maniera, che tutte d'oro lampeggiano. Nè altrimenti Francesco comparendo nel corpo sì folgorante, e sì ricco dell'aureo Sangue di Cristo, mostra d'auerne viue miniere nel cuore: *Reddens in superficie quod continet in radice*. Euui chi non contento dell' oro delle miniere terrene, ricorra a quello delle miniere celesti, e contempli le Stimmate di Francesco quasi fulgide Stelle; (Già che altresì le ferite di Cristo, di cui sono riflessi quelle di Francesco, furono già da' Santi paragonate alle Stelle?) Io, come che nell' Astronomìa naturale reputi falsa l'opinione di coloro, che stimarono essere le Stelle non altro, che forami del Cielo, per cui ci traspaiono le fiamme dell'Empireo; non per tanto in quest' altra diuina Astronomia spaccio per verà anche intorno alle piaghe di Francesco l'opinione di Bernardo intorno a quelle di Cristo: cioè ch'elle non sono altro che tanti forami aperti a fine di palesarci vn'Empireo di Carità. *Patet arcanum cordis per foramina corporis. Propterea vulneratum est cor, vt per vulnus visibile vulnus amoris inuisibile videamus.* V'è finalmente chi miri que' sanguinosi squarci del crocifisso Francesco, quasi fiumi

Serm.61. sup.cant. & lib. de pass. Domini c.3.

mi

mi prezioſi, che ſgorgano a fecondare la Terra di quel ſagrato corpo? Non porti inuidia Coſtui al fauoloſo Ariſteo, che dalla Madre Cirene introdotto nelle più interne profondità della Terra, tutte grauide d'acque ò ſtagnanti, ò correnti,

Georg. 4. *Ibat, & ingenti motu ſtupefactus aquarũ,*

ad vna ad vna ſcorgeua le ſorgenti del Pò, del Gange, dell'Iſtro, del Teuere, dell'Ipani, e di tanti altri fiumi, che ſopra il Globo terreſtre ſcorrono sì orgoglioſi, sì rapidi, sì profondi, sì vaſti. Imperò che ancor eſſo può con la mente introdurſi entro al cuor di Franceſco, oue rapito in eſtaſi di ſtupore vedrà le prime fonti di que' gran fiumi di ſangue, che ſopra il corpo di lui ſi diffondono. Nè gli cada in penſiere, che in ciò abbia la Grazia la geloſia che Colui preſſo a Lucano finſe che auea la Natura in riuelare il ſegreto naſcimento del Nilo; Temendo che per ventura non compariſce piccolo, e diſpregieuole in culla quel fiume, che già fatto adulto paſseggia quaſi maeſtoſo Gigante tra tutti i fiumi dell'Africa.

Lucan. l. 10. *Arcanum Natura caput nõ prodidit vlli:*
Nec voluit populis paruum te Nile videri;
Amouitque ſinus: & gentes maluit ortus
Mirari, quam noſſe tuos.

Sà ben la Grazia, che, ſe quell'inclito fiume nella ſua fonte è piccolo, e nel fine è sì ampio, che ſi ſcarica in Mare con ſette vaſte bocche, ciaſcuna delle quali raſſembra vn Mare; (*Quodcumque elegeris ex his, mare eſt:*) Il ſangue di Franceſco per lo contrario colà doue appariſce, è a pro-

Senec. nat. quaſ. l. 4. c. 2.

por-

porzione vna stilla; mà colà, donde nasce, è vn' Oceano. E perciò ella non teme, mà vuole, che si rintracci nel cuore l' occulta origine di quel sangue apparente nel corpo. Conciosia cosa che non sia per mancare; mà per crescere non solo la diuozione, e la stima; mà, (ciò che par più malageuole a credersi) la marauiglia di lui in mente a chi ne và in traccia.

XXXIII. Come il presente ragionamento aumenti la marauiglia delle Stimmate di San Francesco.

Mancherà bene in sì fatto discoprimento quella sorte di marauiglia, che nasce dall'ignorare de' manifesti effetti le nascoste cagioni, e che poi stimola gli animi a rinuenirle: nel che consiste il sapere. Onde prima da Socrate presso Platone, [a] indi da Aristotile [b] fù ella riconosciuta per Genitrice della Filosofia. Mà crescerà in vece d'essa quell'altra marauiglia, che nasce dall'eccellenza degli oggetti veduti, e che produce l'amore, e la lode in verso quella contemplata eccellenza. Il perche presso Gellio, intendendo di essa, disse Musonio Filosofo, che Và sempre corteggiata da vna gran lode vna gran marauiglia. Si scoprirà chiaramente, che non si è fatto in Francesco senza occulta cagione di amorosa esigenza l' inusitato lauorìo delle Stimmate. Mà con ciò anche si auuererà intorno ad esso, ciò che Sant' Agostino generalmente asserì intorno a tutte le altr' opere diuine, ò consuete, ò rare, là doue auendo con la sua grande acutezza fra di loro distinte le mentouate due spezie di marauiglia, conchiuse: *Habent itaque omnia causas suas, atque rationes rectas inculpabiles, quæ Deus* *vel*

[a] *In Teætetto.*

[b] *init. metaph.*

l.5. c.1.

Ep.101. ad Euod.

vel usitata, vel inusitata operatur. Sed hæ causæ atque rationes cum latent, miramur quæ fiunt: cum autem patent, consequenter ea, vel conuenienter fieri dicimus: nec mirandum esse, quia facta sunt, quæ ratio exigebat vt fierent. Aut si miramur, non inopinata stupendo, sed excellentia laudando miramur. Ed appunto con questa onoreuole marauiglia, la qual si sperimenta anche allor che la ragione dell'oggetto ammirato è all'Ammiratore manifesta, vuole iui il Santo, che Cristo ammirasse la Fede del Centurione. *Neque enim eum rei vllius ratio potuit latere; sed admiratio pro laude posita est eius, cuius par in populo Hebræo non apparuerat.* Onde, che bel vantaggio sarà quello de' vostri intelletti, se nel mirare le Stimmate di Francesco, esilieranno da sè ogni altra marauiglia, per dare albergo a quella, di cui sola è capace l'intendimento dell' vmanato Verbo! Io veggo che noi principalmente di questa ricolmiamo la mente, qualor con ciglia inarcate miriamo ò l'ampiezza del Mare, ò la vastissima capacità de' Cieli, ò gli splendori del Sole, ò i Personaggi per qualche gran qualità riguardeuoli, ò i maestosi Edifizj, ò le magnifiche e sontuose Mostre; ò qualunque altra cosa sourana, e grande: e sopra tutte quel Dio, ch' è la primiera cagione di tutte l'altre marauiglie create.

Ibid.

E certamente, se, (come ben disse Anastagio Sinaita) *Quemadmodum Deus per materiales creaturas sub aspectum cadentes propriam suam virtutem, & actiones patefacit;*

Quæst. 89.

facit ; sic & Anima secundum imaginem eius condita, quæ à nobis in se, & per si videri nequit, per proprium suum corpus quod cernitur, velut per mundum, proprias suas operationes manifestat ; Noi non potremo con marauiglia più alta venerar l'Anima di Francesco, allor che nell'esterne operazioni del corpo ci si disuela, che con quella medesima marauiglia, con cui vuol'essere venerato lo stesso Iddio, allor che nelle visibili Creature la sua inuisibil Potenza ci manifesta. Or con qual marauiglia, se non con quella, di cui vò diuisando, vuole Iddio essere onorato da chi per mezzo degli effetti creati lo riconosce? Dicalo egli medesimo colà nella Sapienza al tredicesimo, doue appellando vani tutti quegli vomini, che per la scala degli oggetti mortali non sanno salire all'eterno Facitore, che gli hà creati; immantenente soggiugne. *Quorum si specie delectati Deos putauerunt, sciant quanto his dominator eorum speciosior est!* Nella stessa maniera mio intendimento è, che qualor vi rapisce la sourumana bellezza delle corporee ferite di Francesco, sì somiglianti a quelle del più bello fra gli vomini, Gesù Cristo, Voi soruolando con la mente alle piaghe assai più belle dell'Animo, supremo lor Dominante, parimente diciate. *Quanto his Dominator eorum speciosior est!*

Sap.13.

Che più? Nel Cielo stesso, o Ascoltanti, non è altra che questa la marauiglia, che i Beati spendono nel contemplare l'incomprensibile Maestà, e l'ineffabil

Bon-

Bontà del vagheggiato lor Dio. Delle quasi diuine perfezioni vna singolarmente in loro genera vn diuotissimo ossequio; l'altra vn sincerissimo diletto. Mà, e con l'ossequio, e col diletto, l' vna e l'altra introduce la marauiglia. Per la Maestà essi il venerano; per la Bontà lo amano; per l' vna, e l'altra l'ammirano. Il diletto giammai non è senza la riuerenza disciolto; la riuerenza non è senza il diletto penosa: la marauiglia non è senza l' amore infeconda. Godono pienamente i Beati di Dio, perche l'amano: l'amano essi, però che il veggono: E perche col vederlo no'l comprendono, perciò a sempre più vederlo con la nobile loro marauiglia si destano. *Hac namque beata visio*, (disse a questo proposito Lorenzo Giustiniano) *& visionis Admiratio vita æterna est*. Io sò, ch' ebbe a dire vn' ammirabil Teologo, Dio esser quello, che s'egli non è veduto in sè stesso, fà, che riescano tutte le cose ammirabili; s'egli è veduto, non lascia che vi sia cosa ammirabile. E disse vero. Perche intendeua della marauiglia volgare, che nasce dalla ignoranza delle cagioni, e parlaua di Dio, come di prima Cagione del Tutto; la quale non saputa lascia, saputa toglie a ogni cosa la marauiglia. Mà se intendiamo dell' ammirazione più perfetta, che nasce dalla notizia degli eccellenti oggetti, e parliamo di Dio come di prima Eccellenza, Io dico tutto all'opposto; Dio esser quello, che, se non si vede, non lascia che vi sia cosa degna di ammi-

De discipl. monast.

Antonio Perez.

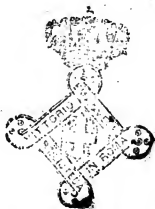
ammirazione; ma se egli si vede, rende qualunque altra cosa meriteuole d'alto stupore. Peroche egli è per natura l'Eccelso, e l'Ammirabile: e l'altre cose in quanto si contengono, e si vagheggiano in lui, tutte diuengono eccelse, ed ammirabili. Si chè Iddio vagheggiato in sè stesso, spegne ne' suoi contemplatori vna sorta di marauiglia, ne accende vn'altra. Spegne la marauiglia figliuola dell' ignoranza, e Madre della sapienza: Accende la marauiglia Prole della Sapienza, e Madre sì della lode, sì dell'amore. Vn simigliante effetto hò pretes' io finora, che partorisse in voi la crocifissione di Francesco, rimirata nell'Animo, ou'ella internamente nasce; non sol nel Corpo, ou'ella esternamente riflette. Hò preteso, che ella vi nutrisse nel cuore assai più diuoti, più sublimi, più feruidi sentimenti di sè medesima, con tramutarui quella più rozza marauiglia, che solo puote abitare sopra la Terra, in quell'altra più nobile marauiglia, ch'è sempiterna Cittadina del Cielo. Onde sicome si è trasformato con quella crocifissione Francesco nell' vmanato suo Dio; così voi contemplandola intimamente, e nella sua propria fonte, parteci-paste a proportione gli effetti, che nel vedere suelatamẽte in sè stesso quell'infinito Bene, hanno i beati contẽplatiui di Dio.

XXXIV. Epilogo di tutto il Ragionamento.

Poteua io innalzare a più sublime grado la marauiglia, che i vostri eleuati intelletti godono di consagrare in prezioso tributo alla virtù del crocifisso

Fran-

Francesco ? Mi conuien dunque quì terminare l'ampio circolo del mio Ragionamento. Già il fine di lui si congiugne al suo principio. Quante linee sin' ora si son tirate in esso, tutte son' ite a terminare in vn punto: ed alle prime rispondono l' vltime cose. Con che spero di auerui interamente osseruato quanto io v'hò promesso. Mentre a fine di colmarui la deuozione, la stima, l'ammirazione delle Stimmate di Francesco d' Assisi, v' hò in sustanza prouato, che l'Impressione di esse è vn miracolo vero, che in qualche vero senso non è miracolo. Perch' egli è connaturale, e douuto ad vn' altro primiero maggior miracolo; Mà che però in quello stesso, in che egli non è vn gran miracolo, è vn massimo miracolo. Non vi può essere marauiglia maggiore, che il conuertirsi in Natura la Marauiglia.

I L F I N E.

pag.	*lin.*	Errori	Correzzioni
		Nella Dedicatoria.	
3	17	*miniere*	*lumiere*
9	20	*accolgano*	*accolgono*
		Nel Ragionamento.	
30	33	*vietargliela*	*vietarla*
31	2	*capo*	*corpo.*
39	34	*Ch'l crederia.*	*Chi'l crederia*
40	4	*sono le Stelle*	*sono Stelle*
57	22	*passaggieri*	*passeggieri*
65	2	*Emisfero*	*Emispero*
	32	*vna*	*vn'*
66	19	*dirui*	*darui*
70	22	*Sess.*	*Less.*
72	22	*suo*	*tuo*
78	12	*Silnestr.*	*Sylueir.*
	35	*tuo*	*suo*
93	2	*galleria*	*galeria*
95	28	*realità*	*realtà*
103	35	*auuerebbe*	*aurebbe*
106	36	*Più la*	*Più. La*
113	27	*dell'*	*dall'*
	31	*liberamante*	*liberamente*
116	22	*comparisce*	*comparisca*
121	32	*contemplatini*	*contemplatori*